

**ANCE** | ASSOCIAZIONE NAZIONALE  
COSTRUTTORI EDILI

# Dossier stampa La settimana Ance sui media

Una raccolta delle  
principali uscite dell'ultima  
settimana

22-28 luglio 2023



GR2 ore 7:30 - "Emergenza caldo e cassa integrazione: intervento della presidente Ance Federica Brancaccio". (23-07-2023)



ISORADIO ore 6:00 - "Rischio caldo per i lavoratori: la voce della presidente Ance Brancaccio". (23-07-2023)

# Il nuovo Pnrr: cambiano 144 obiettivi Via dal Piano progetti per 16 miliardi

## Il Recovery riscritto

Fitto presenta la revisione  
Stop ai fondi per Comuni,  
alluvioni, welfare e Ilva  
Repower da 19,2 miliardi  
Sul tavolo superbonus  
al 100% per i redditi bassi

Cambiano 144 obiettivi e saltano 16 miliardi per Comuni, dissesto idrogeologico, welfare e Ilva. Il ministro Fitto presenta la revisione del Pnrr italiano e l'integrazione con il RepowerEu da 19,2 miliardi. Sul tavolo superbonus al 100% per i redditi bassi. A imprese e filiere 8,2 miliardi.

**Perrone e Trovati** — a pag. 2-3

# Il nuovo Pnrr: cambiano 144 obiettivi su 349, via 16 miliardi da Comuni, alluvioni, welfare e Ilva

**Il Piano rivisto.** Il Governo presenta le modifiche. Fitto: «Nessun taglio, troveremo soluzioni per i progetti defianziati». I sindaci chiedono garanzie, ma c'è il nodo saldi. Rinvio su pagamenti Pa, appalti e arretrati dei tribunali

**Manuela Perrone  
Gianni Trovati**

ROMA

La rimodulazione del Pnrr presentata ieri in cabina di regia dal Governo italiano investe 144 dei 349 obiettivi che scandiscono il programma fino al 2026. E defianziamenti per 15,89 miliardi di euro, che però - assicura l'Esecutivo - saranno recuperati tra fondi di coesione, revisione del Piano nazionale complementare e risorse nazionali. Larga parte dei defianziamenti serve ad alimentare il capitolo aggiuntivo del RepowerEu, che vale 19,2 miliardi (solo 2,7 sono nuovi sussidi Ue) e punta su investimenti in infrastrutture energeti-

che e incentivi a imprese ed edilizia per la transizione verde.

Il pacchetto di novità illustrato dal ministro Raffaele Fitto ai ministri e ai vertici degli enti territoriali con un documento di 152 pagine supera per dimensioni ed entità dell'intervento molte delle previsioni della vigilia e agita in particolare i sindaci, che con il presidente dell'Anci, Antonio Decaro, attaccano: «Vengono spostate le risorse alle uniche Pa che stanno già spendendo con efficienza e rapidità, chiediamo al Governo garanzie immediate sul finanziamento di queste opere che in molti casi sono già state realizzate». Proprio le «garanzie» promesse da Fitto in cabina di regia e ribadite poi in

conferenza stampa a Palazzo Chigi - «Nessuno si sogna di non finanziare i progetti, bisogna trovare una soluzione» - hanno evitato che la tensione si tramutasse subito in uno scontro frontale. Ma sul punto arriva subito anche



Peso: 1-8%, 2-79%, 3-34%

la levata di scudi dei costruttori dell'Ance. «Non condividiamo la scelta di stralciare dal Pnrr fondi destinati al dissesto idrogeologico e alla rigenerazione urbana», affonda la presidente **Federica Brancaccio**. «Aspettiamo un confronto con il ministro, fiduciosi che guarderà alle reali necessità del Paese».

Una tabella riassuntiva spiega in modo efficace le ragioni di tanta agitazione. Si incontra a pagina 150 del documento e si intitola «Elenco misure da eliminare dal Pnrr». È aperta dai 6 miliardi delle cosiddette “piccole opere” dei Comuni, e contempla la rigenerazione urbana (3,3 miliardi), i piani urbani integrati (2,49 miliardi), la riduzione del rischio idrogeologico (1,29 miliardi), l'idrogeno per favorire la decarbonizzazione nei settori “hard to abate” (si tratta del miliardo destinato all'impianto Ilva a Taranto per il “preridotto”), le infrastrutture sociali di comunità (725 milioni), la promozione di impianti innovativi, inclusi gli eolici e fotovoltaici galleggianti (675 milioni), la valorizzazione dei beni confiscati alle mafie (300 milioni) e il verde urbano ed extraurbano (110 milioni). In sintesi, 13 dei 15,89 miliardi «eliminati» dal Piano riguardano i Comuni. Attenzione: il quadro non è definitivo. La ragione tecnica addotta dal Governo per queste scelte è soprattutto il rischio che questi interventi non superino l'esame della Commissione, per esempio per contrasti con i criteri ambientali imposti dal Dnsh (“do not significant harm”), rischio concreto per investimenti come la manutenzione straordinaria delle strade. «Avete presente gli stadi?», ha domandato Fitto, richiamando i casi di Firenze e Venezia esclusi in corsa dal Pnrr: «Non stiamo defianziando nulla, stiamo mettendo in salvaguardia i fondi che rischiano di non poter essere spesi o rendicontati all'interno del Pnrr, o addirittura di essere ritenuti non

ammissibili». Sulla possibilità di sostituire le risorse Ue con il bilancio nazionale, però, pesa l'incognita forte data da saldi di finanza pubblica che già faticano parecchio a offrire margini per la prossima manovra. In attesa di certezze, il primo rischio è il blocco dei cantieri locali al buio sui finanziamenti.

Sul terreno dei Comuni arrivano però anche notizie di segno opposto, come la promessa di 900 milioni in più per gli asili nido, per i quali sarà indetto un nuovo bando, a conferma degli incampi sull'esame dei progetti già presentati (si veda Il Sole 24 Ore del 4 luglio).

Il defianziamento è però soltanto una parte del restyling del Piano, che investe in modo trasversale tutte le sei missioni. Molte le riscritture nel programma di investimenti ferroviari: esce la Roma-Pescara (1.620,2 milioni sono destinati ad altre tratte), mentre dalla Napoli-Bari alla Palermo-Catania la strategia concordata con il vicepremier e ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini prevede di escludere i lavori che rischiano di sfiorare la scadenza di giugno 2026 e di riprogrammare i finanziamenti per interventi sulle stesse linee che non presentano la stessa incognita.

Ma a spostarsi non sono solo i soldi, perché il Governo chiede anche di far slittare in avanti una ricca serie di riforme che in questi mesi hanno visto cumularsi affanni sempre più preoccupanti. È il caso, per esempio, dell'eterno ritardo dei pagamenti delle Pa: la proposta è di rinviare di 15 mesi l'obbligo generalizzato di pagare le imprese fornitrici in 30 giorni (60 per la sanità), che nel programma finora in vigore andrebbe realizzato entro la fine del 2023.

Ha bisogno di più tempo anche la riduzione degli arretrati nei tribunali (ma non nelle Corti d'appello), il target relativo alle infrastrutture idriche per la sicurezza dell'approvvigionamento e l'accelerazione delle aggiudicazioni

degli appalti: l'obiettivo del tempo medio di 100 giorni viene archiviato.

L'architettura svelata dal Governo, che sarà illustrata il 1° agosto da Fitto alle Camere (sono previste risoluzioni e voto), è solo l'inizio di un negoziato con la Ue che inizierà ufficialmente dopo l'invio formale della proposta a Bruxelles entro il termine del 31 agosto. Dalla Commissione fanno sapere di accogliere «con favore l'accordo raggiunto nella cabina di regia italiana», ha sottolineato un portavoce: «Continuiamo le nostre discussioni tecniche costruttive sul piano rivisto».

Le opposizioni, intanto, annunciano battaglia. «Il Governo cala la maschera e certifica il proprio fallimento», tuona dal Pd Piero De Luca. Il sindaco dem di Pesaro, Matteo Ricci, presidente di Ali-Lega autonomie, invoca «una mobilitazione generale dei sindaci e dei cittadini» contro i tagli. Dal M5S Giuseppe Conte, pur riservandosi l'analisi più dettagliata del documento, avverte: «Rivedere e ammettere che non riusciamo a realizzare nella sua integrità questo Piano significa una sconfitta per il Paese».

RIPRODUZIONE RISERVATA



**I numeri della riprogrammazione**

**LE MISURE DA ELIMINARE DAL PNRR**

La rimodulazione del Piano nazionale di ripresa e resilienza vale 15,8 miliardi di euro

DESCRIZIONE MISURA	AMMINISTRAZIONE DI RIFERIMENTO	PROPOSTA RIMODULAZIONE In milioni €
Interventi per la resilienza, la valorizzazione del territorio e l'efficienza energetica dei Comuni	Interno	6.000
Investimenti in progetti di rigenerazione urbana, volti a ridurre situazioni di emarginazione e degrado sociale	Interno	3.300
Piani urbani integrati Progetti generali	Interno	2.494
Misure per la gestione del rischio di alluvione e per la riduzione del rischio idrogeologico	Ambiente e sicurezza energetica	1.287
Utilizzo dell'idrogeno in settori hard-to-abate	Ambiente e sicurezza energetica	1.000
Aree interne - Potenziamento servizi e infrastrutture sociali di comunità	Politiche di coesione	725
Promozione impianti innovativi (incluso offshore)	Ambiente e sicurezza energetica	675
Valorizzazione dei beni confiscati alle mafie	Politiche di coesione	300
Tutela e valorizzazione del verde urbano ed extraurbano	Ambiente e sicurezza energetica	110
<b>TOTALE</b>		<b>15.891</b>

Fonte: Italiadomani - La proposta di revisione del Pnrr e del Repower Ue

**I focus**

**I crediti delle imprese**

**Pagamenti Pa, scadenze slittate di 15 mesi**

Nella versione originaria il Piano di ripresa e resilienza fissava una determinata scadenza per assicurare che le pubbliche amministrazioni a livello centrale, regionale e locale paghino in media entro il termine di 30 giorni e che le autorità sanitarie regionali paghino in media entro il termine di 60 giorni (con ritardi medi in entrambi i casi devono essere pari a zero). Richiedendo inoltre che i medesimi risultati siano assicurati anche dopo dodici mesi. Ma entrambe le scadenze, di fine 2023 e 2024, nella rivisitazione esaminata ieri dalla cabina di regia del Pnrr vengono posticipate di quindici mesi.

**Giustizia**

**Nei tribunali civili frena la riduzione delle cause**

Spia rossa nei tribunali civili. Rispetto al triennio 2017-2019 in cui si era registrata una riduzione media delle cause del 9,2% all'anno, sia nel 2021 che nel 2022 la riduzione media annuale dell'arretrato è stata inferiore al 6 per cento. Con un fenomeno che però è eterogeneo. In 95 tribunali su 140, pari al 68% del totale, nel quadriennio 2019-2022 hanno ridotto l'arretrato civile in media del 28%; le restanti 45 sedi viceversa hanno registrato un aumento delle cause pendenti. Altra criticità non prevista è relativa all'Ufficio del processo dove una quota significativa del nuovo personale non è rimasto in servizio. La riforma Cartabia sul taglio delle liti, infine, è entrata in vigore il 28 febbraio 2023 e richiede ancora tempo prima che riesca a produrre effetti concreti.

**Riqualficazione delle città**

**Piani urbani e piccole opere: taglio di 6 miliardi**

Con un tratto di penna i Pui (Piani urbani integrati) e gli investimenti per la rigenerazione urbana in chiave di inclusione sociale vengono stralciati dalla rimodulazione del Pnrr. E insieme a questi anche le piccole opere dei Comuni. La Revisione del Pnrr ha tagliato i 2,49 miliardi destinati al recupero di zone urbane anche periferiche in capo al ministero dell'Interno e altri 3,3 miliardi di interventi di rigenerazione urbana tra cui i piccoli interventi comunali. Che annoverano ben tre cambi di programma: dai fondi nazionali al Pnrr e dal Pnrr ad altre forme di finanziamento. Il documento infatti prevede di non abbandonarli ma di spostarli su altri capitoli di spesa, forse i fondi di sviluppo e coesione. Ma è tutto da capire.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Scuola e università**

**Asili nido, 900 milioni in più ma meno posti**

Per gli asili nido arrivano altri 900 milioni e un nuovo bando per provare a rispettare un target di posti che andrà rimodulato al ribasso. È questa la risposta del Governo agli inciampi incontrati negli esami Ue su uno dei filoni più popolari del Pnrr. La revisione non dà cifre, ma avverte sull'esigenza di rivedere l'obiettivo anche a causa dei costi lievitati. Lo stesso accade per l'edilizia scolastica. Gli studentati continuano poi a occupare i pensieri del ministero dell'Università. Dopo aver proposto di non conteggiare più i 7.500 posti letto previsti entro dicembre 2022 ai fini della terza rata del Piano, limitandosi al target finale (60mila entro il 2026) il Mur chiede che le risorse salgano di 300 milioni rispetto ai 960 originari.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

1,29 miliardi

**RISCHIO IDROGEOLOGICO ADDIO**  
È il taglio previsto dalla riprogrammazione del Pnrr sul capitolo del rischio idrogeologico che valeva 1,29 miliardi.

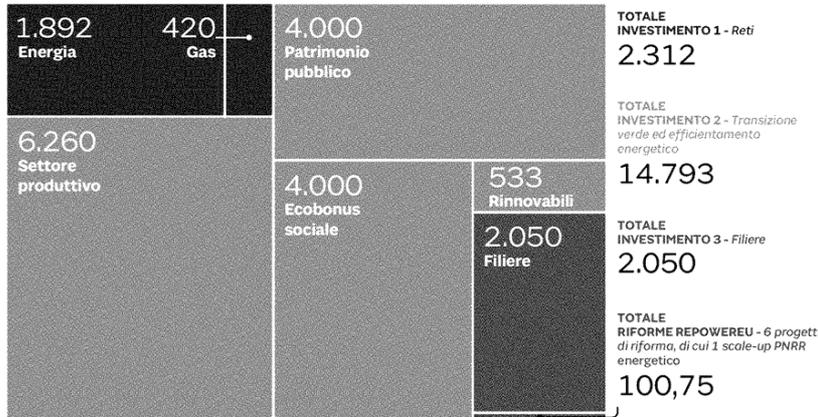


Peso:1-8%,2-79%,3-34%

**GLI INVESTIMENTI DEL REPOWER UE**

Il governo rilancia la transizione verde. In mln di €

TOTALE REPOWEREU **19.255,75**



**«ALLA STANGA»**



**La doppia citazione**  
Il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, durante la cerimonia del ventaglio, a proposito del Pnrr, ha replicato una citazione degasperiana che aveva già utilizzato il 24 marzo: «Il Pnrr ha una portata decisiva per il nostro futuro. Non è una questione di questo governo o dei governi precedenti, ma dell'Italia. Invito quindi tutti a mettersi alla stanga, usando ancora un'espressione degasperiana, rivolgendomi a tutti, quale che sia il livello istituzionale o il ruolo politico di maggioranza o di opposizione».

**Edilizia**

**All'ecobonus sociale arrivano 4 miliardi**

Nella proposta di revisione del Pnrr il governo prevede un ecobonus sociale per immobili privati, con una dote di 4 miliardi (2 miliardi per il 2024 e altrettanti per il 2025) con l'obiettivo di promuovere l'efficientamento energetico delle abitazioni per affrontare la questione della povertà energetica. La misura, chiarisce il documento, si basa sugli incentivi fiscali attivati da tempo in Italia e già potenziati con il superbonus dal 2020, ma corregge e indirizza il sostegno esclusivamente alle categorie di persone a basso reddito. In altri termini, il supporto sarà destinato soltanto alle famiglie a rischio di povertà energetica e ai giovani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Trasporti**

**Rimodulati 787 milioni per l'alta velocità al Sud**

La riprogrammazione del Pnrr investe, come già anticipato, anche alcune tratte ferroviarie, tra cui l'alta velocità e capacità verso il Sud. Le proposte di rimodulazione riguardano 787 milioni di cofinanziamento per i lotti Orsara-Bovino (linea Napoli-Bari), Caltanissetta-Xirbi-Lercara (linea Palermo-Catania) ed Enna Caltanissetta-Xirbi (linea Palermo-Catania) per 317 milioni di euro. Chiesta la riprogrammazione anche per i 620 milioni della Roma-Pescara che però assicura il Mit «è confermata ma riceverà finanziamenti alternativi al Pnrr». Per il sistema di gestione del traffico ferroviario Ertms si propone il definanziamento di 504 milioni di euro e il posticipo del target intermedio al secondo quadrimestre del 2025.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Attività produttive**

**Alle imprese 6,2 miliardi per la transizione verde**

Un consistente pacchetto di risorse (6,2 miliardi di euro) sosterrà la transizione green del settore produttivo. Diverse le misure previste, a partire dalla Transizione 5.0 Green, proposta dal Mimit e con dote da 4 miliardi, che sfrutterà il sistema collaudato del credito d'imposta per accelerare la riconversione dei beni strumentali e dei processi produttivi nel segno della transizione ecologica. Accanto a questo, figurano poi il credito d'imposta per l'autoconsumo di energia da fonti rinnovabili (1,5 miliardi) e un sostegno per l'autoproduzione energetica "verde" delle Pmi (320 milioni, ribattezzato Sabatini green), mentre 400 milioni serviranno a migliorare prestazioni e sostenibilità di vari settori, dall'agroalimentare al vivaismo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Sanità territoriale**

**Stralcio per le nuove case e gli ospedali di comunità**

Per le nuove strutture della Sanità territoriale su cui il Pnrr investe in tutto 7 miliardi arriva - come anticipato dal Sole 24 ore - lo stralcio in modo che parte delle nuove opere siano costruite con i fondi dell'edilizia sanitaria (l'ex articolo 20) e con quelli della coesione. In questo modo si potranno coprire i costi aggiunti delle opere e finire i cantieri anche dopo la scadenza europea di giugno 2026: in particolare delle 1350 case di comunità previste saranno finanziate con il Pnrr 936 e 414 "stralciate", mentre dei 400 ospedali di comunità 304 con il Pnrr e 96 "stralciate". Infine delle 600 Cot (centrali operative territoriali) saranno 524 quelli che restano nel perimetro Pnrr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-8%,2-79%,3-34%

LA RISCRIITTURA DEL PIANO SPOSTA PIÙ AVANTI I PROGRAMMI SU IDROGENO, FERROVIE E CLIMA

# Pnrr, via i fondi per le alluvioni

*Aggiunti 900 milioni di euro per gli asili Rifiutato con 4 miliardi l'Ecobonus per i privati. Decisivi i soldi del Repower Ue*

DI SILVIA VALENTE

**L**a lotta alla crisi climatica esce dal Pnrr anche se il governo promette che non è per sempre ma solo una riorganizzazione delle risorse e delle tempistiche del Piano nazionale di Ripresa e Resilienza. Per alcuni interventi previsti dal Recovery plan italiano sono infatti emerse «difficoltà evidenti nel riuscire ad essere completati entro il 30 giugno 2026 che non consentono la conferma del finanziamento a valere sul Piano». Così l'esecutivo ha «attivato le misure necessarie per riprogrammare le risorse a favore di interventi coerenti e realizzabili nei tempi previsti e, contemporaneamente, assicura il completo finanziamento degli interventi stralciati dal Pnrr». Queste le rassicurazioni del ministro per gli Affari europei, il Sud, le Politiche di coesione e il Pnrr, Raffaele Fitto, il quale non ha però rassicurato le opposizioni che parlano di taglio.

La proposta di revisione, che interessa 144 misure del Piano,

sarà presentata martedì primo agosto in Parlamento, prima alla Camera e poi al Senato, da Fitto per iniziare un dibattito «costruttivo». Oltre al confronto interno, continuerà il «lavoro intenso, positivo e molto costruttivo con la Commissione europea» ha sottolineato il ministro.

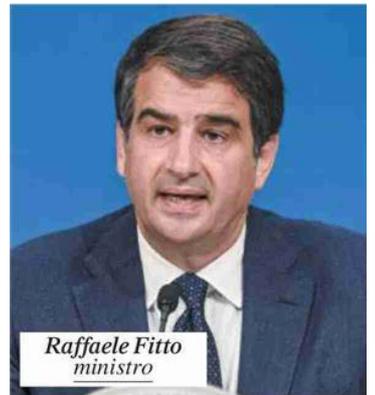
Entrando nel vivo del documento, lungo ben 152 pagine, sono dunque nove le misure che saltano dal Pnrr per circa 15,9 miliardi di euro. Si spazia dalla valorizzazione dei beni confiscati alle mafie (300 milioni) alla tutela e valorizzazione del verde urbano e extraurbano (110 mln), passando per la promozione di impianti innovativi (675 mln) e dell'idrogeno in settori hard-to-abate (un miliardo). Colpisce, alla luce degli eventi climatici estremi degli ultimi mesi, che tra gli interventi rimandati ci siano appunto i quasi 1,3 miliardi destinati alla gestione del rischio di alluvione e del rischio idrogeologico. Scelta definita «gravissima» da esponenti del Pd e del M5S ma anche dall'Ance. Esclusi anche una serie di progetti che conciliano l'attenzione all'ambiente al benessere dei cittadini. Nello specifico, sono postposti i 6 miliardi per la valorizzazione del territorio e l'efficienza energeti-

ca dei Comuni, i 3,3 miliardi per la rigenerazione urbana, i 2,5 miliardi per i piani urbani integrati e i 725 milioni per i servizi e le infrastrutture sociali.

Nondimeno escono dal Piano la tratta ferroviaria Roma-Pescara (620 milioni), due lotti della Palermo-Catania (787 mln) e una parte degli investimenti per lo European rail traffic management system. Le risorse inizialmente preposte a questi obiettivi saranno però utilizzate su altri lotti delle tratte Napoli-Bari e Palermo-Catania, ha precisato poi il ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti, guidato da Matteo Salvini.

D'altro canto, la riformulazione siglata da Fitto prevede di rafforzare la misura degli Asili Nido, destinandole 900 milioni di euro in più. Necessari «per indire un nuovo bando e per conseguire il target finale, in linea con gli orientamenti della Commissione». Un capitolo intero del testo è dedicato al Repower Ue che «cuba» per l'Italia 19,25 miliardi di euro. Le direttrici degli investimenti sono tre: transizione verde e all'efficiamento energetico (14,8 miliardi), reti (2,3 mld) e filiere

(2 mld). A queste si aggiungono sei riforme settoriali, da più di 100 milioni, che spaziano dalla riduzione dei costi di connessione alle reti di produzione di biometano alla razionalizzazione dei sussidi inefficienti ai combustibili fossili, passando per le green skill settore privato e pubblico (due riforme) e per il Power Purchasing Agreement sulle rinnovabili e il Testo unico rinnovabili. Da notare però, sempre in ambito Repower Ue, i 4 miliardi destinati all'Ecobonus per le case private, espressamente di famiglie a basso reddito. Una «clamorosa retromarcia del governo», per il pentastellato Stefano Patuanelli. (riproduzione riservata)



Raffaele Fitto ministro



Peso: 36%

## **Ance: no a stralcio fondi per dissesto idrogeologico**

«Non condividiamo la scelta di stralciare dal Pnrr fondi destinati al dissesto idrogeologico e alla rigenerazione urbana. I Comuni e le imprese sono fortemente impegnati su tutti i territori nel portare avanti questi interventi urgenti e non più procrastinabili visti anche i continui eventi calamitosi. Aspettiamo pertanto un confronto con il Ministro Fitto». Lo dichiara la presidente Ance, **Federica Brancaccio**, commentando la proposta

di rimodulazione del Pnrr elaborata dalla cabina di regia di Palazzo Chigi. Il governo comunque ha già fatto sapere che il soldi saranno «recuperati attraverso la copertura con altre fonti di finanziamento».



Peso: 3%

**PNRR**

## **Brancaccio: no allo stralcio per dissesto e rigenerazione urbana**

*«Non condividiamo la scelta di stralciare dal Pnrr fondi destinati al dissesto idrogeologico e alla rigenerazione urbana. I Comuni e le imprese sono fortemente impegnati in tutti i territori nel portare avanti questi interventi urgenti e non più procrastinabili visti anche i continui eventi calamitosi. Peraltro il monitoraggio della spesa sta premiando finora proprio i Comuni e gli interventi diffusi. Aspettiamo un confronto con il Ministro Fitto, fiduciosi che si guarderà alle reali necessità del Paese». Lo ha detto la Presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**.*

“Non condividiamo la scelta di stralciare dal Pnrr fondi destinati al dissesto idrogeologico e alla rigenerazione urbana. I Comuni e le imprese sono fortemente impegnati su tutti i territori nel portare avanti questi interventi urgenti e non più procrastinabili visti anche i continui eventi calamitosi. Peraltro il monitoraggio della spesa sta premiando finora proprio i Comuni e gli interventi diffusi. Aspettiamo pertanto un confronto con il Ministro Fitto, fiduciosi che si guarderà alle reali necessità del Paese.” Lo dichiara la Presidente **Ance, Federica Brancaccio**, commentando la proposta di rimodulazione del Pnrr elaborata dalla cabina di regia di Palazzo Chigi e illustrata dal Ministro Raffaele Fitto.



Peso:50%

## Firmato protocollo tra Aspi e Ance

► È stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra Ance e Amplia Infrastructures, società di costruzioni del gruppo Autostrade per l'Italia, per rafforzare il piano di Aspi per il potenziamento e l'ammodernamento della rete autostradale.

L'obiettivo di Aspi è proseguire nell'apertura del maggior numero possibile di cantieri entro il 2023 e poi nei primi mesi del 2024.



Peso: 2%

## L'ACCORDO

# Collaborazione Aspi-Ance per piano rete autostradale

**È** stato sottoscritto un Protocollo d'Intesa tra **Ance** e Amplia Infrastructures, società di costruzioni del Gruppo Autostrade per l'Italia: un accordo teso a rafforzare le sinergie nell'ambito dell'intera filiera per la messa a terra dell'imponente piano di Aspi per il potenziamento e l'ammodernamento della rete autostradale in gestione. Il Gruppo infatti ha delineato con chiarezza la road-

map da seguire per sviluppare un'infrastruttura moderna, digitale e sostenibile, preparandosi ad una sfida realizzativa senza pari nella sua storia e che comporterà volumi di investimenti rilevanti da qui ai prossimi anni. In questo contesto, la quasi totalità dei progetti relativi alle grandi opere risulta già sviluppata e con iter autorizzativi in corso o completati.



Peso: 4%

MENU | CERCA

ABBONATI

GEDI SMILE |

Seguici su:

## Economia

CERCA

HOME NEWS NUMERI LAVORO ▾ PENSIONI ▾ CASA ▾ FISCO ▾ RISPARMIO ▾ DIRITTI E CONSUMI ▾ RAPPORTI ▾

adv



## Protocollo tra **Ance** e Autostrade per potenziare la rete



▲ (ansa)

*A firmarlo sono state le imprese edili e Amplia Infrastructures, società di costruzioni del gruppo Aspi. Obiettivo è aprire il maggior numero di cantieri tra quest'anno e i primi mesi del 2024*

27 LUGLIO 2023 ALLE 12:33

1 MINUTI DI LETTURA

VIDEO DEL GIORNO



**Metropolis/381 - "Clima di fiducia". Perché Meloni non dice emergenza climatica? Con Farinetti, Provenzano e Urso (integrale)**

È stato sottoscritto un protocollo d'intesa tra **Ance** e Amplia Infrastructures, società di costruzioni del gruppo Autostrade per l'Italia, teso a rafforzare le sinergie nell'ambito dell'intera

filiera per la messa a terra del piano di Aspi per il potenziamento e l'ammodernamento della rete autostradale in gestione. Lo comunica una nota.

L'obiettivo di Aspi, spiega il comunicato, è proseguire nell'apertura del maggior numero di cantieri entro il 2023 e nei primi mesi del 2024, "per consentire anche una rapida rigenerazione delle infrastrutture nazionali e contribuendo nel modo più efficace possibile al rilancio economico del Paese".

Al fine di assicurare il completamento delle opere nei tempi previsti, seguendo gli standard di qualità come presupposto ineludibile della messa a terra del piano, **Aspi ha messo a punto con Ance un delivery model differenziato, con un forte coinvolgimento di tutta la filiera delle costruzioni.** Il protocollo prevede il ricorso "a forme consortili e all'utilizzo del subappalto, condividendo con Ance le migliori pratiche contrattuali disponibili e nel rispetto delle norme vigenti in materia di in house providing".

Al contempo **Ance assicura il suo contributo alla realizzazione del piano**, che "dovrà vedere il coinvolgimento delle imprese di piccola, media e grande dimensione, favorendone la crescita, il consolidamento e lo sviluppo".

"L'accordo siglato oggi con Aspi è frutto di un intenso e proficuo confronto che mira a garantire un modello virtuoso nei rapporti tra imprese ispirato alla collaborazione e ad alti standard di qualità, tutelando tutti gli attori della lunga filiera delle costruzioni e gli interessi della collettività", dichiara la Presidente **Ance, Federica Brancaccio.** "Con Ance - afferma l'a.d di Autostrade per l'Italia, Roberto Tomasi - condividiamo l'obiettivo di realizzare rapidamente gli interventi sulla rete. Questo accordo fa sì che il piano di Aspi diventi sempre più un progetto partecipato con tutta la filiera e a beneficio delle economie dei territori toccate dalle nostre opere".

[LEGGI I COMMENTI](#)

© Riproduzione riservata

<b>FTSE MIB</b> 29.521 +1,86%	<b>Eur/Usd</b> 1,1058 -0,26%	<b>Spread</b> 166,83
-------------------------------------	------------------------------------	-------------------------

[DATI DI MERCATO](#)

#### Raccomandati per te

**"Obbligo di cravatta per gli uomini, no abiti succinti per le donne e niente sneakers". Alla Camera il dress code targato Fdl**

**LA LINEA DI CATTANEO E ANCE**

**Fi: «Le case green? Bene le direttive Ue se ci sono incentivi»**

**Alberto Giannoni**

■ Bene le direttive «green», se sostenute da incentivi. È la posizione dell'Ance, che trova al suo fianco Forza Italia. La transizione è un tema centrale dell'agenda politica, in Italia come in Europa. E, toccando il patrimonio immobiliare e le auto, riguarda i cittadini e le imprese.

Ieri l'Associazione dei costruttori è intervenuta in audizione della Camera in commissione Politiche dell'Unione europea. E ha riconosciuto che la direttiva Case green «può essere molto importante» per il settore, con la previsione di incentivi, anche perché l'«intensità» degli interventi è «molto grande».

«Ance dice ciò che anche noi diciamo da tempo - spiega Alessandro Cattaneo (foto) vice coordinatore nazionale di Fi -

In Italia si tratta di mettere mano a 180mila edifici l'anno per 15 anni, questo ci dice l'Ue. E se con tutti i bonus degli anni scorsi il livello era di 200mila edifici l'anno, senza incentivi è inimmaginabile». In tema di casa, l'Italia ha una sua specificità. «Nel nostro Paese, 8 abitazioni su 10 sono di proprietà - spiega Cattaneo - Noi siamo stati i primi a sperimentare una logica di incentivi, e non parlo solo di quelli "drogati" e fuori controllo degli ultimi anni, ma anche di quelli previsti in anni precedenti. Io credo che l'Europa non possa non tener conto delle specificità italiane, in particolare di questa parcellizzazione». «Senza cessione del credito - aggiunge - si penalizzano i cittadini più svantaggiati, che non hanno capienza fiscale. E

noi abbiamo presentato una proposta di riordino dei bonus in edilizia». «Ricordiamoci che in Italia il mattone è sempre alla base dell'economia - insiste il vice coordinatore azzurro - se il mattone va, va tutta l'economia va, li diceva anche il presidente Berlusconi».

Insomma, il «green» può essere attuato in modo razionale e pragmatico. «Dobbiamo risolvere il problema dei crediti incagliati e chiediamo una proroga dei lavori in corso» ha avvertito la presidente di Ance Federica Brancaccio, a margine della presentazione del Testo unico degli incentivi di Fillea Cgil.

E accanto all'economia, c'è l'ambiente. «Noi non siamo negazionisti - dice Cattaneo - ma l'ambientalismo fanatico si tradurrebbe in una batosta per le famiglie. Se riordiniamo la materia, la prospettiva può essere win-win, per le case degli italiani, l'economia e anche per l'ambiente, con abitazioni più efficienti».



Peso:15%

# Dal meteo estremo una ragione in più per prorogare il 110-90%

## La richiesta

Per **Ance** l'emergenza rende ancora più urgente un rinvio per i cantieri aperti

Un'altra ragione per rinviare di almeno sei mesi l'impianto attuale del superbonus per i cantieri in corso. Il maltempo di questi giorni si somma alla grande emergenza, ancora irrisolta, dei crediti fiscali incagliati. E fa dire a **Stefano Betti**, vicepresidente **Ance** con delega a Edilizia e territorio, che una proroga per la maxi agevolazione è sempre più vitale per il mercato.

«Fortunatamente - dice **Betti** - questo evento non ha colpito tutta la penisola, però è indubbio che nelle zone dove sono cadute delle palle da tennis che hanno massacrato cantieri in corso d'opera si dovranno rifare delle parti danneggiate; c'è un problema di tempi che si prolungano». Ma la questione non riguarda solo le grandinate del Nord. «Sul caldo è difficile generalizzare, però se al Sud ci sono punte di temperatura che impediscono fisicamente di lavorare, anche quelli sono eventi eccezionali che concorrono a creare una situazione in cui si delinea la necessità di prorogare».

A fine anno - va ricordato - andrà in scadenza lo sconto fiscale per i condomini (nelle due versioni al 90% e al 110%, a seconda dei casi), passando al 70%, mentre per le villette e le abitazioni unifamiliari il bonus del 90% da gennaio non sarà più disponibile. «Noi chiediamo - continua il vicepre-

sidente dei costruttori - questa proroga da mesi per motivi evidentemente non legati al maltempo. Il tema centrale è la mancanza di liquidità derivante dai crediti fiscali incagliati. Questo fenomeno non ha consentito la necessaria rapidità ai cantieri».

Quanto dovrà durare questo rinvio? «Noi abbiamo chiesto una proroga di sei mesi, ma è evidente che è un termine minimo; altri stanno chiedendo una proroga di un anno e non abbiamo difficoltà ad aderire». Molto dipende da quando sarà deciso l'eventuale rinvio. «Chiaro che se la proroga fosse ufficializzata a fine dicembre, le imprese non avrebbero il tempo di organizzarsi. In quel caso servirebbe un rinvio in avanti di almeno un anno». Sotto la lente ci sono solo i cantieri già avviati; quindi non dovrebbe essere una riapertura dei termini per nuove opere. Ma la proroga dovrebbe riguardare sia i condomini che le unifamiliari. Anche se, in questa fase, sono soprattutto i lavori condominiali a trainare i cantieri del superbonus.

I danni legati a questi eventi evocano anche il tema della qualificazione delle imprese che effettuano i lavori. Su questo punto, però, **Betti** fa una considerazione: «Bisogna partire dal fatto che noi abbiamo voluto la norma sulle Soa anche nei cantieri che accedono ai bonus casa, perché le

imprese qualificate sono quelle che danno più garanzie per la sicurezza».

Il riferimento è alla norma, entrata pienamente in vigore il 1° luglio, che obbliga nei cantieri che accedono ai bonus casa sopra i 516mila euro ad affidare i lavori a imprese che hanno l'attestazione tipica dei lavori pubblici.

Per il vicepresidente **Ance**, però, «quando parliamo di eventi eccezionali come quelli di questi giorni, con grandinate di queste dimensioni, il tema è che non è possibile arginare questi fenomeni. Faccio un esempio: i cappotti che vengono normalmente installati sopportano tutti gli eventi ordinari, ma questi non sono eventi ordinari. Questa grandinata è fuori da ogni tipo di prevedibilità, per questo non c'era un sistema di protezione adeguato. Il compito delle imprese è installare un prodotto che rispetto a eventi ordinari sia in grado di resistere. Per questo bisogna rivolgersi a imprese qualificate».

—G.L.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Betti**: «Il maltempo si aggiunge all'emergenza della scarsa liquidità per i crediti incagliati»



Peso: 16%



# ASPETTIAMO ANCORA?

**Erasmus D'Angelis a pag. 6**



Peso: 1-45%, 6-63%, 7-93%

# Ora l'operazione Italia al sicuro



**Erasmo D'Angelis**

**C'**è qualcuno sano di mente che può pensare che l'Italia possa reggere ancora condizioni di fragilità e vulnerabilità, in una lotta oggi impari per salvare il salvabile? Ma queste drammatiche giornate sotto i colpi dei violenti uragani in Lombardia e del fuoco che arde in Sicilia non impongono una riflessione per avviare la più urgente, grande, utile e diffusa opera pubblica nazionale, peraltro assolutamente alla nostra portata tecnica e finanziaria? Non è un obbligo quello proteggere le vite umane, le aree urbane, il patrimonio ambientale, evitando anche di far crollare i bilanci dello Stato sotto la spesa di ricostruzioni e risarcimenti che ormai superano largamente i 10 miliardi di euro all'anno?

L'estremizzazione climatica ci fa fatto entrare in un terreno inesplorato, e per come è messa l'Italia, oggi abbiamo un disperato bisogno di ripensare ai fondamentali, alle nostre difese da

eventi ad alta capacità esplosiva che mancano o crollano perché sono state tarate per massimi climatici e idrologici previsti nel secolo scorso. È impressionante la carenza o l'assenza ovunque di manutenzioni ordinarie e straordinarie sulle aste fluviali o sui versanti collinari e montuosi boscati e forestati, e anche questo spiega la facilità con la quale subiamo deva-

stazioni con questa facilità. Abbiamo bisogno di combattere l'erosione costiera che colpisce due terzi dei litorali, costruire o sostituire infrastrutture primarie inadeguate o fatiscenti come dimostra la povera Catania lasciata anche senza senz'acqua sotto i 42 gradi. C'è bisogno di un Piano Generale che metta insieme i primari interventi previsti da una serie di piani largamente rimasti sulla carta e ancora fuori dai radar del Governo: contrasto al dissesto idrogeologico, effetti del clima, acqua e siccità, difesa costiera, edilizia scolastica, edilizia antisismica con ancora oltre 4 milioni di edifici su 12 milioni a rischio lesioni o crolli per terremoti, ripristino di opere idrauliche abbandonate, tutela delle foreste e dei boschi, città resilienti. Analisi costi-benefici alla mano, se confrontati con qualsiasi altra tipologia di investimento, possono dare risultati migliori a parità o con minore spesa, creando più occupazione e in tempi più rapidi e complessivamente attivare almeno 2 milioni di persone con professionalità varie. Per ogni miliardo investito ci sono 20.000 nuovi occupati.

La grande opera pubblica è in realtà una miriade di piccole grandi opere pubbliche, con il triplo obiettivo della riduzione della impressionante vulnerabilità dei nostri sistemi sociali ed economici, dell'incremento della capacità di adattamento, e della gigantesca opportunità di nuova occupazione nelle difese strutturali con lavori, nuove filiere produttive, nuove economie. Questo servirebbe oggi, e i green jobs li chiedono con forza e dati alla mano anche i costruttori, con la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio** che spinge per "un grande piano di messa in sicurezza del territorio è la priorità assoluta".

Un piano del genere si fa con la regia della Presidenza del Consiglio. Farebbe bene il Go-



verno a cercare in fretta un terreno unitario e a condividere con tutta la politica, con un accordo, un patto, uno spazio di collaborazione fuori dalla competizione quotidiana, mettendo in piedi strutture tecniche e operative di alto livello per pianificazioni che vadano oltre le brevi durate dei nostri governi. E a presentare il disegno di un piano finanziario integrato, coerente e complessivo, che potrebbe accorpate investimenti già in pancia ai vari ministeri e mai spesi, e rimodulare ancora alcuni milestone del PNRR vista la coerenza con gli obiettivi e con la tempistica del piano europeo.

È possibile immaginare di intervenire con urgenza nei macro-settori più vulnerabili. Tra questi, ci sono i 10.200 interventi per investimenti da circa 30 miliardi di euro del piano di Italiasicura per briglie, argini, gabbionate, aree di laminazione, risagomature di canali, riapertura di corsi d'acqua intombati, idrovore, consolidamento delle 2.400 frane più pericolose sotto osservazione della Protezione Civile - delle 628.000 frane sulle 750.000 europee - con muri di sostegno, ancoraggi, tiranti d'acciaio, piastre metalliche, micropali, iniezioni di cemento e calcestruzzo, reti paramassi. E contenimenti su aree a rischio frana e alluvione presenti nel 94% dei comuni italiani, cioè quasi ovunque. Bisognerebbe poi garantire con urgenza almeno 4 miliardi in più di accumulo di acqua per combattere le siccità più dure e mettere al riparo anche il nord produttivo - ne abbiamo subite nel 9 negli ultimi 23 anni - ripristinando almeno le 150 grandi dighe sulle 531 che oggi sono senza una goccia d'acqua o in vaso limitato perché interrato e piene di sedimenti mai rimossi, o in attesa di verifiche, e realizzando una parte dei 2000 piccoli bacini idrici, aumentando impianti e infrastrutture e riattivando dove è possibile anche le falde costiere in aree in desertificazione, e programmando adduzioni per il riuso dei parte dei 9 miliardi di m3 di acque reflue depurate che ributtiamo tranquillamente in mare.

Se passiamo alle città, c'è un mare di interventi, dal restyling delle aree costiere che subiranno l'aumento del livello delle acque marine a quello delle aree portuali - 9,2 miliardi sono anche inseriti nel PNRR per 47 porti in 14 regioni - alla difesa delle aree agricole. Le città possono trasformarsi anche in città-spugna, con reti fognarie più efficienti, migliori drenaggi delle acque meteoriche per ridurre i picchi di piena anche nello scarico fognario e i conseguenti reflussi e allagamenti, con nuove infrastrutture come vasche di accumulo e piccoli bacini urbani per usi plurimi, pavimentazioni permeabili con materiali altamente porosi, rain garden, aree verdi di filtraggio, forestazione urbana. Vanno approntate da subito le difese con barriere protettive di materiali

naturali, scogliere artificiali, frangiflutti.

E nelle città c'è l'edilizia scolastica cartina al tornasole di problemi. La sicurezza è un obbligo in ogni Comune, in ogni scuola e sono ancora troppi gli edifici vetusti su cui intervenire, e quote intorno al 20% con problemi anche di antisismica o di rischio idrogeologico. Passando all'antisismica, ci hanno sempre raccontato che adeguare il nostro patrimonio edilizio in zone sismiche 1 e 2, le peggiori, alle norme antisismiche costerebbe talmente tanto da renderla mission impossibile. È stato ed è il must di tanti ignoranti. Basterebbe rileggersi il report della struttura di missione "Casa Italia" guidata da Giovanni Azzone già rettore del Politecnico di Milano, che nel 2017 calcolava per un vasto piano d'interventi sugli edifici più vulnerabili in muratura un investimento di 36,8 miliardi di euro, con un effetto benefico moltiplicativo sull'economia valutabile in 129 miliardi con oltre 570.000 occupati nell'edilizia. Lavorando sull'edilizia più a rischio crollo, dov'è più urgente intervenire, il Centro Studi del Consiglio Nazionale degli ingegneri, assumendo come parametro il livello di copertura del rischio di intensità sismica del terremoto dell'Aquila 2009, stima un investimento complessivo intorno ai 100 miliardi di euro nell'arco di 20 anni di utilissimi cantieri edili. Spesa impossibile? Mica tanto, se confrontata con la spesa in corso per le ricostruzioni delle aree colpite dai soli tre grandi terremoti degli ultimi 14 anni: l'Aquila 2009, costato 17,4 miliardi; l'Emilia 2012 costato altri 13 e i terremoti nel Centro Italia 2016-2017 intorno ai 25 miliardi. In soli 14 anni lo Stato ha impegnato la bella cifra di 55,4 miliardi. È più della metà del costo di un piano di prevenzione diffusa mai messo in conto, nonostante sia l'investimento più utile e assolutamente alla nostra portata.

L'arte della manutenzione è un altro serbatoio di occupati. È stata da sempre l'arte dei nostri progenitori che sapevano bene i che le aree boscate devono conservare un loro equilibrio, le piante vanno potate, bisogna garantire un ciclo continuo di manutenzioni del sottobosco, la cura del reticolo di canalizzazioni per permettere uno scorrimento delle acque il più possibile controllato. E guai



a squilibrare questo virtuoso equilibrio. Questa regola vale soprattutto oggi che possiamo festeggiare la rivincita dei boschi e delle foreste, la ritrovata ricchezza di biodiversità della penisola. Consola e molto, noi appassionati, l'aumento del 20% della superficie boschiva nazionale negli ultimi vent'anni, e il raddoppio insperato sul manto verde rispetto all'immediato dopoguerra. Oggi alberi e vegetazione occupano un terzo del territorio italiano, per l'esattezza 11.778.249 ettari su 30.133.800. Incredibile, se pensiamo che solo ottant'anni fa erano meno di 5 milioni. Un dato positivo per le importantissime funzioni degli alberi come regolatori di equilibri ecologici e ambientali, per la difesa idrogeologica, il miglioramento della qualità dell'aria anche nelle città attraverso il filtraggio delle impurità atmosferiche, la mitigazione dei cambiamenti climatici.

Detto questo, c'è un però da non sottovalutare. Di questo vasto territorio green, due terzi è in abbandono totale. Il selvatico si è ripreso lo spazio che l'economia rurale gli aveva sottratto. L'emigrazione che man mano ha spopolato tante aree interne, e se la naturalità è un valore in sé, lasciar fare tutto alla natura in tanti casi è semplicemente folle. E oggi con l'abbandono aumentano gli incendi dolosi e colposi, dovuti a delinquenti pronti a uccidere, a mettere a rischio le nostre vite, ad aumentare anche il livello del dissesto idrogeologico perché un incendio brucia le radici degli alberi, rendendo sterile il suolo e aumentando lo scorrimento dell'acqua e lo smottamento di terreni. Prima che l'abbandono produca effetti ancor più drammatici, bisogna andare al recupero.

Ci sono i 125 Consorzi di bonifica organizzati e pronti anche a recuperare e ammodernare e irrobustire tante piccole e grandi opere irrigue, di difese arginali, di aree in frana, canali, adduttrici, aree di laminazione e per gestire meglio le piene realizzate nel corso dell'ultimo secolo con investimenti colossali ma oltre metà sono abbandonate e scomparse persino alla vista. Ogni opera ha una durata naturale già a fronte di ordinarie manutenzioni, ma quando la manutenzione manca perdono presto la loro funzionalità, e in tanti casi annullano la funzione, con un forte abbassamento di quel livello di sicurezza. La rimessa in efficienza è una delle priorità.

Ma all'Italia serve anche l'inondazione di tec-

nologie in grado di ridurre al massimo i tempi intercorrenti tra l'osservazione dei precursori d'evento - erosioni, incendi, alluvioni - e gli effetti a terra. Le reti 5G e le prossime 6G, con la loro velocità di trasmissione dati elevatissima, un tempo di latenza diminuito enormemente e un'affidabilità senza precedenti, devono essere utilizzate anche per creare una rete di protezione dai grandi rischi, un'applicazione che non viene quasi mai citata tra le opportunità di connessioni Internet of Things, ma è vitale. Sono da colmare alla svelta le clamorose carenze di copertura di rete, il divario digitale, in una parte d'Italia, la più delicata, quella montuosa che dall'Appennino va alle Madonie, ed è l'Italia dei piccoli comuni penalizzata anche dalla ricezione di dati vitali per la sicurezza, che vede l'abbandono costante della montagna. Nella gamma di sperimentazioni tecnologiche ci sono le torri Inwit che sperimentano in sei comuni montani dell'Appennino centrale e in due parchi nazionali e due riserve naturali con Legambiente un monitoraggio ambientale. E c'è Terna con la sua rete di sensori intelligenti che trasmettono milioni di dati, per la prima volta al mondo, da 26 linee ad alta tensione sulle Dolomiti colpite dalla Tempesta Vaia. Rilevano variazioni meteo come temperatura, piovosità, velocità del vento, umidità, irraggiamento, vibrazioni, inclinazioni e peso delle linee di trasmissione per testare nevicate o possibili frane e intercettare fenomeni microclimatici e meteorologici, inizi d'incendi, qualità dell'aria, innesco di smottamenti e altro. Con algoritmi e big data vengono costruiti scenari di previsione e allarme.

Oggi ci sono mille ragioni per chiudere la stagione dello Stato che se ne infischia del "prima", e che paga solo i danni facendo altri danni. E poi chi è che paga il conto delle emergenze continue? Sempre noi.

“**Chiudere la stagione dello Stato che se ne infischia del “prima”**”



# «In 10 anni 125 miliardi per le ferrovie»

## Infrastrutture

**Il ministro Salvini presenta il piano per treni, strade e autostrade**

**Flavia Landolfi**

ROMA

«Nei prossimi 10 anni ci saranno 125 miliardi di investimenti nelle ferrovie, tra manutenzione, progettazione e nuove opere». Il ministro Salvini lo annuncia dal palco dell'«Italia dei sì. 2023-2032», la manifestazione organizzata dal ministero delle Infrastrutture alla presenza di mezzo governo, tutto lo stato maggiore della Lega, le società pubbliche, le imprese e i rappresentanti di categoria. Nel suo one-

man-show Salvini illustra il piano decennale delle infrastrutture per il Paese, in prima fila ad ascoltare ci sono il ministro dell'Economia Giorgetti, quello dell'Istruzione Valditara, il sottosegretario alla presidenza del Consiglio Morelli, la ministra per la disabilità Locatelli.

Salvini va a braccio e snocciola progetti, numeri, finanziamenti. «È chiaro - riconosce - che negli ultimi anni qualcosa sulla manutenzione, sulla prevenzione è mancato e quindi stiamo programmando investimenti per alcune centinaia di miliardi su strade, autostrade, ferrovie, corsi d'acqua, edilizia popolare». Si parte dalle strade e autostrade dove le slides lampeggiano il reticolato di cantieri che attraversano la penisola.

Qui, spiega il ministro, ci sono 4,5 miliardi di euro di investimenti previsti dal contratto di programma con Anas: 2 miliardi per nuove opere e 1,8 miliardi di manutenzione programmata. Ai quali si sommano altri 3,5 miliardi destinati alla manutenzione solo nel 2023 per cui «il totale ci porta a 8 miliardi a breve cash». Ma le cifre sono molto più ambiziose secondo il titolare delle Infrastrutture che disegna un cantiere decennale da 50 miliardi per la manutenzione e per i nuovi progetti di strade e autostrade. Si passa poi alla riforma del Codice della strada ma anche alla riqualificazione immobiliare attraverso i Pinqua e alle ferrovie, uno dei capitoli più succosi del Pnrr. Attualmente, spiega Salvini, i cantieri sono 1700 e il valore degli appalti raggiunge i 22 miliardi. Ma ce ne sono altri 11,2 in arrivo entro l'altro e sul decennio la cifra volerà a 125 miliardi, spiega il leader del Carroccio.

Tra i cavalli di battaglia del ministro c'è naturalmente il Ponte sullo Stretto che però riserva una coda polemica in un botta e risposta a distanza con Don Ciotti. Per il ministro è una «vergogna» dire che «il Ponte unirà due cosche fra Sicilia e Calabria».

Nuovi numeri poi emergono sul fronte dell'applicazione del Codice degli appalti. Al 19 luglio - secondo i dati riferiti dal ministero - sono ar-

rivate 5.215 domande di qualificazione, sono state qualificate 2.469 stazioni appaltanti e richiesti 29.316 codici identificativi di gara (Cig) relativi appunto a nuovi singoli appalti che le amministrazioni intendono mandare in gara.

Per i costruttori di Ance, infine, «un grande piano di messa in sicurezza del territorio è la priorità assoluta, come chiediamo da anni - ha detto la presidente Federica Brancaccio -». Bene ha fatto il ministro Salvini a richiamare questa necessità e a porre l'attenzione su questo tema».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**GARE**  
**Al 19 luglio**  
**qualificate**  
**2.469**  
**stazioni**  
**appaltanti,**  
**altre 5.215**  
**sono al vaglio**



Peso: 14%

# I piani di Salvini, dal Ponte al nucleare Polemica per le parole su don Ciotti

Il vicepremier: investiremo 175 miliardi in infrastrutture. Gli attacchi di sinistra e Cgil

**ROMA** Strade, ponti, ferrovie, dighe, banda larga, l'idrogeno, il ritorno al nucleare. Sicuro che il governo del centrodestra si avvii ad un «cinque più cinque», Matteo Salvini presenta al mondo le opere pubbliche del prossimo decennio. Anche se proprio nel giorno della kermesse, cui sono invitati 50 ambasciatori, rettori, ordini professionali, e i vertici delle grandi imprese, pubbliche e private, il ponte sullo Stretto, il progetto bandiera, diventa spunto per una polemica durissima, che relega il resto al secondo piano.

Nel mirino del ministro delle Infrastrutture finisce don Luigi Ciotti, che ha definito quell'opera «un ponte tra due cosche», e poco conta la sua storia e l'impegno contro le mafie. «Una vergogna e una mancanza di rispetto nei confronti di milioni di persone perbene che meritano di lavorare», commenta Salvini, che addirittura invita il sacerdote a lasciare il Paese. «Mi fa schifo che qualcuno pensi che Sicilia e Calabria rappresentino le cosche. Se c'è qualche italiano che continua a dipingere l'Italia come mafia, pizza e

mandolino, se espatria fa un favore a tutti» dice il ministro, scatenando dure reazioni a catena. Il Pd, la Cgil, la Sinistra Italiana, i Verdi, i Cinque Stelle definiscono le parole di Salvini «un insulto», le considerano «segno di nervosismo» e di «imbarbarimento», ma i parlamentari nazionali ed europei della Lega, tra cui quelli del Sud, rincarano la dose. «Pur di fare polemica», dicono i deputati siciliani, «il Pd arriva persino a considerare don Ciotti "il re dei re"».

Il Ponte sarà «la più grande operazione antimafia al mondo», assicura Salvini, che ieri è stato tutto il giorno in contatto coi sindaci siciliani per l'emergenza incendi. Il progetto costerà al massimo 13 miliardi, «meno della metà di quello che sta costando il reddito di cittadinanza». Sarà il simbolo della ripartenza del Paese, di una rivoluzione che lui immagina come un nuovo «secondo dopoguerra». «Con il governo stiamo ragionando in grande, e a medio lungo termine» dice Salvini, che nel programma mette anche il ritorno all'energia nucleare.

Alla platea mostra grafici e

dati, per dire che solo in Europa ci sono 123 centrali nucleari attive, altre 6 in costruzione, che si aggiungono alle 93 americane, le 53 cinesi, le 37 della Russia e le 33 del Giappone. «Sono un nuclearista convinto, non possiamo precluderci nessuna fonte energetica: in sette anni potremo avere un reattore nucleare attivo. Sono pronto a tornare al referendum e convocherò un tavolo sul nucleare» dice il ministro.

Le grandi opere del «Cantiere Italia» sono soprattutto strade e ferrovie, per le quali si investiranno 175 miliardi nei prossimi anni, le autostrade. Questa settimana, annuncia Salvini, partono i lavori per il passante alta velocità di Firenze, ai primi di agosto partono le frese sull'alta velocità Napoli-Bari, e si lavora alla diga di Genova, sul Brennero, sul nodo di Bologna. Poi ci sono le dighe «ferme da quarant'anni» e il sistema idrico, per il quale ci sono 2,5 miliardi. «Un grande piano di messa in sicurezza del Paese», che incontra il favore dell'Ance, l'associazione dei costruttori.

Ma ci sono anche 15 mila

nuove case popolari da fare entro il 2026, e l'idrogeno, con 3,6 miliardi per gli impianti di produzione e di stoccaggio, e la banda larga. Parla di Tim e Open Fiber come «un eterno problema», di imprese che «si trascinano», e propone di sfruttare la rete delle ferrovie. «Se mi lasciano aprire i cantieri altro che un milione di posti di lavoro» assicura Salvini. Che ribadisce la piena sintonia con Giorgia Meloni, anche sul salario minimo e rilancia la coalizione come modello per l'Europa. «Se il centrodestra non è unito non governa, l'obiettivo — dice — è includere tutti coloro che non stanno a sinistra».

**Mario Sensini**



Peso:28%

**LA PRESIDENTE ANCE**

# **Brancaccio**: bene Busia, senza qualificazione della Pa il codice non va avanti

*Per la presidente dell'Ance, **Federica Brancaccio**, occorre accelerare la qualificazione delle stazioni appaltanti. «Abbiamo di fronte importanti sfide per trasformare il Paese. Ma perchè questo sia possibile è necessario poter contare su una qualificazione di tutto il settore, amministrazioni e imprese. Una questione sollevata dal presidente Anac, Giuseppe Busia, nell'intervista rilasciata a diarionuoviappalti.it. Senza un processo adeguato di qualificazione della Pa – ha aggiunto **Brancaccio** – si farà fatica a rendere effettivo il nuovo Codice»*

📅 25 Luglio 2023    📌 Notizie brevi



Peso:36%

# Verso lo stop dalle 10 alle 18 nei campi e nei cantieri più pause e filtri solari

## GLI INTERVENTI

ROMA Rimodulazione degli orari dei lavoratori, con più pause, in base alle temperature. Ma anche copricapi, più idratazione, dispositivi di protezione, abbigliamento traspirante e creme solari ad alta protezione. Nel protocollo sull'emergenza caldo nei luoghi di lavoro che la ministra del Lavoro Marina Elvira Calderone presenta oggi ai sindacati ci sono una serie di oneri di cui si dovranno fare carico le imprese più colpite dall'emergenza caldo. Si tratta di tutti quei settori in cui non si può fare lo smart working e in cui gli addetti non possono essere protetti dall'aria condizionata: dall'agricoltura, ai cantieri, dalla macellazione delle carni alla panificazione industriale, passando per gli altoforni e la consegna a domicilio dei rider.

In tutte queste aziende già ci si sta portando avanti, ragionando su cambiamenti di orario e interventi a tutela dei lavoratori, soprattutto se le temperature dovessero essere troppo elevate per un periodo prolungato. Ma a rischio, senza persone al lavoro per molte ore, ci sono i raccolti,

la produzione alimentare e siderurgica, le consegne dei fattorini e le scadenze dei cantieri. Per tutti questi motivi le imprese vorrebbero sostegni da parte del governo, modulabili in base ai settori, a partire dall'intervento sulla cassa integrazione.

## IN AGRICOLTURA

Le temperature esagerate di questi giorni hanno di fatto già portato a una rimodulazione degli orari di lavoro nei campi. Ma Roberto Caponi, direttore dell'area Lavoro e Welfare di Confagricoltura va oltre. Al *Messaggero* apre alla possibilità di «far lavorare gli addetti dalle 6 alle 10-11 e poi dalle 18 in poi». Ovviamente, però, le aziende agricole attendono un aiuto in termini economici da parte del governo, necessario vista la necessità di riorganizzare la forza lavoro nei campi. La richiesta è di una cig a ore straordinaria per tutti (compresi i lavoratori stagionali), con procedure semplificate e pagata dallo Stato. Ma anche la possibilità di non riconoscere le maggiorazioni notturne ai lavoratori se l'orario si sposterà verso la notte, vista la situazione di emergenza. Prospettiva che ovviamente non piace a chi nei campi ci lavora.

Capitolo cantieri. «Se l'emergenza dura a lungo - chiarisce la presidente dell'Ance, Federica Braccaccio - siamo disposti a cambiare ulteriormente gli orari di lavoro e a prevedere più pause, oltre le regole già previste, perfino a fermare i cantieri in strada». Anche in questo caso si attende un sostegno statale, vista la difficoltà di eventuali modifiche nelle turnazioni. La richiesta è un protocollo ad hoc con regole flessibili, anche in base ai singoli cantieri, visto che le temperature cambiano a seconda dei macchinari utilizzati. Poi ore extra di cig che non facciano cumulo con le altre

## IN STRADA

Capitolo cantieri. «Se l'emergenza dura a lungo - chiarisce la presidente dell'Ance, Federica Braccaccio - siamo disposti a cambiare ulteriormente gli orari di lavoro e a prevedere più pause, oltre le regole già previste, perfino a fermare i cantieri in strada». Anche in questo caso si attende un sostegno statale, vista la difficoltà di eventuali modifiche nelle turnazioni. La richiesta è un protocollo ad hoc con regole flessibili, anche in base ai singoli cantieri, visto che le temperature cambiano a seconda dei macchinari utilizzati. Poi ore extra di cig che non facciano cumulo con le altre

e, in caso di stop per più giorni, una proroga sui termini di chiusura dei lavori.

## NELLE FABBRICHE

L'industria attende i dettagli di protocollo e decreto. «Abbiamo dato disponibilità a cercare tutte le soluzioni per intervenire sul tema caldo - ha spiegato ieri il presidente di Confindustria Carlo Bonomi - sul tavolo ci sono molte soluzioni come la cig e lo smart working: siamo disponibili al confronto perché riteniamo che la salute dei lavoratori sia un bene da tutelare. In tema di sicurezza abbiamo poi proposto di fare comitati paritari per intervenire ex ante sugli incidenti». La soluzione attesa è un intervento straordinario simile a quello varato con il Covid.

## TRA I FATTORINI

Quanto ai rider di JustEat, l'unica piattaforma che ha siglato un contratto con i sindacati più rappresentativi, l'azienda sta valutando di fare qualche intervento tra quelli proposti dalle sigle. Sono: almeno dieci minuti di pausa se serve al lavoratore quando fa più caldo, distribuzione di bevande per integrare la perdita di sali minerali e acqua e la riduzione a non più di due ore dei turni nella parte più torrida della giornata.

**Giacomo Andreoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PER I RIDER DI JUSTEAT SI RAGIONA SU TURNI PIÙ FLESSIBILI CONFINDUSTRIA ATTENDE UNA MOSSA SUL MODELLO COVID**



Peso:34%

## Ambiente

# DEPURATORI, UNO SCANDALO ITALIANO QUANTI COMUNI ANCORA FUORI LEGGE!

**Erasmus D'Angelis a pag. 10**

# Depuratori maglia nera ... e l'italiano paga!



**Erasmus D'Angelis**

**E**io pago!”, avrebbe reagito così il grande Totò. E già, perché a nome di tutti noi italiani, ogni santo giorno, lo Stato deve versare sul bilancio europeo ben 145.000 euro! Ogni 24 ore giriamo questa bella cifra solo per pagare la prima multa della prima condanna andata a sentenza della Corte Europea di Giustizia fino a quando nessuno lo sa, ma sappiamo che è solo l'inizio visto che sono 4 le procedure di infrazione in corso che arriveranno a

sentenza.

Il reato reiterato? Un comportamento primitivo con violazioni diffuse che ci mette sul banco degli accusati come cronici inquinatori di acque lacustri, fluviali e marine e di ambienti. La colpa? Non essere ancora riusciti ad allacciare oltre il 20% delle nostre aree urbane a reti fognarie o a un depuratore funzionante, continuando a vomitare acque reflue soprattutto nei fiumi e nei torrenti e negli scoli abusivi che portano nel mare e su spiagge bellissime e frequentatissime scene da rabbrivire al punto da essere classificate dall'Arpac di Napoli alla foce dell'inquinatissimo Vulturno come “frammenti polposi di materia organica in decomposizione”. Insomma, merda per dirla con Pierre Jacques Étienne

visconte di Cambronne. Ma la scarichiamo in compagnia di plastiche e microplastiche, spazzatura varia, dilavamento agricolo con concentrazioni di pesticidi, diserbanti e fertilizzanti, sversamenti illegali di metalli



pesanti convogliati da scarichi industriali. Storie ordinarie follie, dovute a carenza di controlli e all'assenza di sistemi di smaltimento. Non a caso le analisi delle acque di balneazione vedono il 45% di coste anno dopo anno risultare con cariche batteriche superiori ai limiti imposti su tratti di costa in particolare della Campania, Sicilia, Lazio e Calabria, e i monitoraggi del sistema Arpa-Ispra indicano che solo poco più del 40% delle nostre acque superficiali possono essere definite in "buono" o "elevato" stato ecologico, nel pieno rispetto della normativa europea.

Oggi è la Direttiva CEE del 21 maggio 1991, numero 271 che ci sanziona. Stabiliva ormai 32 anni fa standard comunitari per la raccolta, il trattamento di depurazione e lo scarico delle acque reflue urbane. L'Italia da allora è stata richiamata più volte agli obblighi, sia dalla successiva Direttiva Ue del 27 febbraio 1998 che dal Regolamento 1882 del Parlamento e del Consiglio Europeo del 29 settembre 2003 che ci invitava "a provvedere affinché tutti gli agglomerati urbani siano provvisti di reti fognarie...e che siano sottoposte, prima dello scarico, a trattamento". Ma essendo trascorsi in vano oltre tre decenni senza metter mano a sistemi fognari e depurativi in un pezzo d'Italia, chiusa la stagione delle proroghe, oggi siamo agli esborsi fino al completamento delle reti fognarie e ai collettamenti ai depuratori.

L'Italia è "maglia nera" europea con ancora 895 agglomerati comunali fuorilegge, sui complessivi 3.193 agglomerati urbani nei quali rientrano tutti i nostri comuni. A questi, corrisponde un carico generato di scarichi non trattati per 29 milioni di abitanti equivalenti, che fanno all'circa 15 milioni di italiani che vivono in oltre 2.000 comuni perlopiù medio-piccoli che adottano, consapevoli o meno, l'antica pratica medievale di scaricare in corsi d'acqua, laghi, mare, pozzi neri, campagne, fosse, foibe o dove capita. Circa il 70% degli inadempienti cronici sono al Sud, e la metà di questi in Sicilia dove quasi ovunque ancora non si applica la legge Galli del 1996 e non si segnalano aziende e spesso nemmeno enti di governo di ambito, e i disservizi sono i peggiori d'Europa. Il restante 30% di non conformità si registra nei comuni minori del Centro e del Nord. Le procedure di infrazione ci descrivono con aree da paese in via di sviluppo: "La Repubblica italiana non ha fatto in modo che i centri abitati fossero provvisti di reti fognarie per la raccolta delle acque reflue urbane o di sistemi di trattamento delle acque reflue urbane".

La prima procedura 2004/2034 è scattata per la mancata applicazione della Direttiva in 109 agglomerati, e siamo già a 2 sentenze di condanna della Corte di Giustizia - nel luglio 2012 e nel maggio 2018 - che hanno decretato la prima multa da maggio 2018 con il pagamento di "una sanzione forfettaria di 25 milioni di euro e una penalità di 30 milioni di euro per ciascun semestre di ritardo nell'attuazione delle misure necessarie a garantire la piena conformità". Attualmente, la procedura riguarda ancora 68 agglomerati con l'assenza di 123 impianti e reti di fognatura, quasi tutti in Sicilia e in aree della Calabria e della Campania, e alcuni interventi gestiti dal Commissario Unico per la depurazione hanno solo limato la sanzione da 165.000 iniziali a 145.000 euro al giorno.

Se il primo ceffone fa molto male, è in agguato la seconda procedura d'infrazione n. 2009/2034, avviata per 28 agglomerati urbani senza depuratori. Non è stata ancora quantificata la sanzione monetaria ma c'è già stata una prima sentenza di condanna, e lo sapremo presto. Ci sono poi la terza e la quarta procedura di infrazione che riguardano complessivamente ben 606 interventi fognari e di depurazione mai realizzati in 13 regioni per agglomerati comunali oltre i 2.000 abitanti equivalenti. Siamo in fase istruttoria, ma anche per queste sono certe le nostre nuove condanne.

Eppure eravamo recidivi, e non è bastata la prima durissima lezione del 22 aprile del 1999 quando, sulla "Milano da bere", piombò il verdetto della Commissione europea allora presieduta da Romano Prodi che, dopo molti richiami andati a vuoto, mise in mora Governo e Comune con la maxi-multa di 9 miliardi di vecchie lire al mese, 300 milioni al giorno, fino alla realizzazione dei depuratori. Milano era l'unica metropoli europea ancora del tutto priva di impianti. In realtà, erano stati promessi dal 1984, ma quasi 3 milioni di milanesi e le città dell'hinterland continuavano a scaricare tonnellate di escrementi e liquami direttamente nei Navigli, nel Seveso e nel Lambro e questi finivano nel Po e quindi nell'Adriatico. Peggio del Medioevo. Allo Stato e alla giunta allora guidata dal sindaco Gabriele Albertini, la Commissione non concesse deroghe, anche perché la gran parte dell'Italia era nelle stesse condizioni. Per quali motivi i depuratori erano solo disegnati sulla carta?



Burocrazia, lentezze ma soprattutto corruzione. Anche la depurazione era finita in un giro di appalti-truffa con mazzette. Un anticipo di Tangentopoli. Il Comune aveva fatto progettare tre impianti a Milano Sud, Nosedo e Peschiera Borromeo ma la Procura aveva scoperto irregolarità nelle procedure di appalto. Sulla spinta della maximulta, iniziò la corsa contro il tempo, e a ridosso del 2005 entrarono in funzione. Anche la carenza di depurazione soprattutto al Sud non è un problema di risorse che mancano. Anzi, le risorse sono l'unica certezza. Già tra il 2011 e il 2012, con tre delibere CIPE, lo Stato finanziò a fondo perduto reti fognarie e depuratori per 2.416 milioni di euro alle regioni del Mezzogiorno (delibere 62/2011 per 695 milioni, 87/2012 per 121 milioni e 60/2012 per 1,6 miliardi). Risultati? Nessun risultato! Dopo un po', per accelerare l'attuazione degli interventi, furono nominati vari commissari. Operazione fallita anche quella, di fronte al muro di gomma di regioni e comuni, in particolare siciliani. Nel 2017 i commissari furono tutti sostituiti dal Governo Renzi dal "Commissario Straordinario Unico per la depurazione", istituito con DPCM 26 aprile 2017 "con compiti di coordinamento e realizzazione degli interventi sui sistemi di collettamento, fognatura e depurazione delle acque reflue, funzionali per garantire l'adeguamento, nel minor tempo possibile, alle sentenze di Condanna della Corte di Giustizia dell'Unione europea".

La struttura del Commissario Unico Maurizio Giugni ha avviato negli anni 151 interventi in 91 agglomerati, 92 in qualità di stazione appaltante e 59 coordinando soggetti attuatori. Tuttavia, l'assenza di enti di ambito e di gestori al Sud resta un impedimento. E oggi, al ritardo plateale si aggiunge anche la litigata sulle poltrone per la rinomina del nuovo Commissario Unico e dei suoi due vice. I tre nuovi nomi erano stati bollinati da Palazzo Chigi e inviati alla Corte dei Conti, ma la terna è stata fatta ritirare in fretta e furia dai ministri di Fratelli d'Italia. Risultato, resta sempre in standby la struttura commissariale finché

non troveranno la famosa "quadra", come ha denunciato Davide Faraone sollevando il caso in Parlamento con una interrogazione di Italia Viva, dopo anche le proteste dell'Ance e di associazioni di categoria.

Lo stesso "Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza" ha preso atto del disastro cronico del Sud e so legge: "Nella panoramica sui sistemi di fognatura, collettamento e depurazione si evidenzia il ritardo italiano con livelli vergognosi di scarichi fognari e industriali direttamente nei corpi idrici [...] restano ancora clamorose le nostre omissioni... 895 agglomerati hanno violato le direttive dell'UE, con multe attualmente pagate da 68 di loro". Traguarda obiettivi chiedendo a Regioni e Comuni del Sud di abbattere gli "ostacoli agli investimenti e rafforzare il processo di industrializzazione... al fine di azzerare il numero di abitanti (ad oggi più di 3,5 milioni) in zone non conformi". Nel PNRR era stato previsto l'accesso ai fondi solo sulla base dell'applicazione delle normative vigenti, a partire dalla legge Galli, con nascita di governance e operatori industriali, obbligando regioni e comuni inadempienti "entro novanta giorni" a mettersi al passo con il resto dell'Italia, concedendo ai presidenti delle Regioni "poteri sostitutivi, affidando il servizio idrico integrato "entro sessanta giorni", e in caso di perdurante inerzia, sarebbe stato il Presidente del Consiglio ad adottare i provvedimenti necessari ad avviare la "gestione del servizio idrico integrato in via transitoria per una durata non superiore a quattro anni, comunque rinnovabile". Ma dal PNRR non arrivano segnali di svolta. Mentre l'inquinamento diventa sempre più un elemento stabile dei nostri paesaggi, talmente stabile che non ci si fa più caso. E questo è il danno peggiore al nostro meraviglioso Paese.

**Nello Stivale  
ci sono ancora  
895 agglomerati  
comunali  
fuorilegge  
sui complessivi  
3.193**



**Martedì il vertice. Poi decreto o protocollo**

**Smart working e cig per il caldo record: Confindustria apre, il governo accelera**

**Giacomo Andreoli**

**C**orsa contro il tempo per risolvere l'emergenza caldo sui posti di lavoro. Un protocollo o un decreto legge, con l'estensione dello smart working e della cig per aiutare i lavoratori che ogni giorno fanno i conti con le

temperature record e cercando, allo stesso tempo, di non penalizzare le aziende.

A pag. 7

Evangelisti a pag. 7



# Lavoro agile e cig per l'afa, via libera di Confindustria

► Il governo accelera sull'emergenza: vertice martedì, poi decreto o protocollo

► Inps e Inail: la cassa integrazione già prevista con 35 gradi di temperatura

**LE MISURE**

**ROMA** Corsa contro il tempo per risolvere l'emergenza caldo sui posti di lavoro. Un protocollo o un decreto legge, con l'estensione dello smart working e della cassa integrazione per aiutare i lavoratori che ogni giorno fanno i conti con le temperature record e cercando, allo stesso tempo, di non penalizzare economicamente le aziende. Dopo l'arrivo del sistema a bollini di Inail e Cnr per calcolare i rischi professionali, il governo accelera, con un intervento emergenziale che può arrivare già la prossima settimana. D'altronde, il picco di caldo forse non è ancora arrivato. Decisivo, dopo il primo round dell'altroieri, sarà l'incontro di martedì tra il ministro del Lavoro, Marina Elvira Calderone, i sindacati e le associazioni datoriali di tutti i settori.

**LO SCHEMA**

Confindustria ha aperto, con il presidente Carlo Bonomi che ritiene necessario «un protocollo con il ministero della Salute e i sindacati, come fatto durante la pandemia». Frase che ha trovato il plauso di più

di una sigla che rappresenta i lavoratori. Secondo Cisl, Cgil e Uil, però, i tempi di discussione di un protocollo sarebbero troppo lunghi, mentre il decreto legge potrebbe arrivare immediatamente. L'idea della ministra Calderone è quella di prevedere uno schema efficace ora e anche per le prossime ondate di caldo, sempre più frequenti visto il cambiamento climatico. Quindi procedure più snelle e comunicazione semplificata dei datori di lavoro per far partire lo smart working, ma in presenza di requisiti precisi. Insomma, solo con un caldo davvero insopportabile per chi si deve spostare e andare al lavoro. Nel frattempo, carabinieri e Ispettorato nazionale del lavoro sono pronti ad aumentare i controlli sul rispetto dell'eventuale nuova normativa. Ma il lavoro agile non potrà essere utile a tutti. «Per noi - spiega Roberto Caponi, direttore dell'area Lavoro e Welfare di Confagricoltura - non è una soluzione: il lavoro agricolo è nei campi». Per questo l'associazione chiede di rivedere profondamente la cassa integrazione

ne. Già oggi, secondo l'Inps e l'Inail, la cig è prevista per il caldo, con temperature sopra i 35 gradi. «Chiediamo però - aggiunge Caponi - che sia riconosciuta non a giorni, ma ad ore, fermando il lavoro nei campi solo quando fa più caldo».

**LE ECCEZIONI**

Non solo, le aziende agricole vorrebbero una cassa integrazione «anche per gli stagionali», come per il Covid. Infine chiedono che, «vista la situazione di crisi del comparto, tra siccità ed eventi estremi che hanno pesato sui raccolti, la cig sia pagata interamente dallo Sta-



Peso: 1-4%, 7-63%

472-001-001

to». Non si spingono a chiedere tanto, ma propongono degli interventi ad hoc anche gli operatori del settore della ristorazione e quello edile, dove allo stesso modo il lavoro agile è impossibile. «Da cantiere a cantiere - chiarisce la presidente dell'Ance, **Federica Braccaccio** - le temperature cambiano, anche in base ai mac-

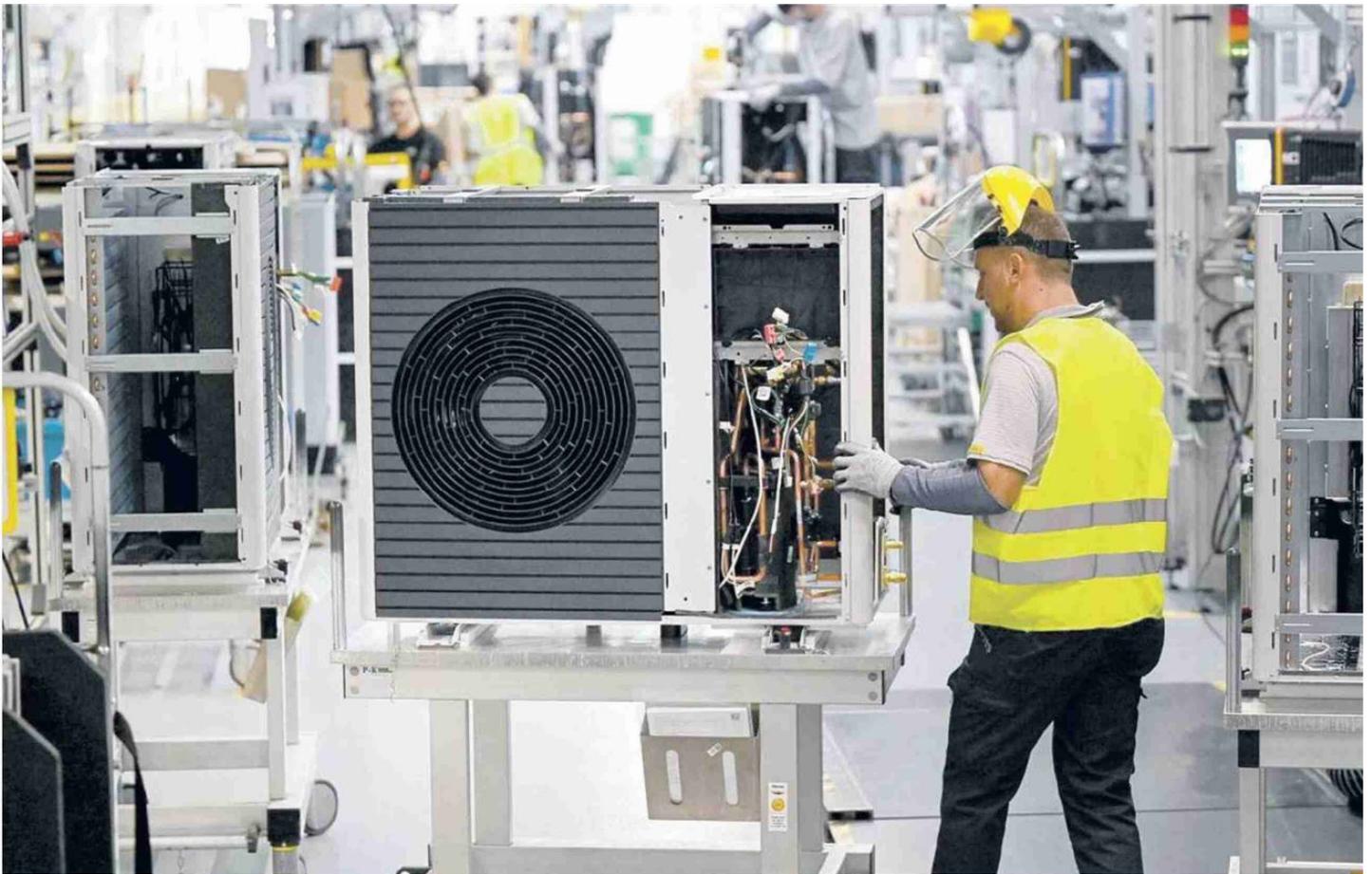
chinari utilizzati. Servono regole flessibili e monitoraggi più puntuali, individuando chi deve sospendere i cantieri per il caldo e al protrarsi di quali temperature, prevedendo poi ore di cig che non facciano cumulo con le altre, altrimenti andiamo in difficoltà dal punto di vista economico».

L'intenzione del

governo è quella di avere un'attenzione maggiore verso i settori più esposti alle difficoltà del caldo. Ma è difficile che la cig possa essere pagata dallo Stato. I tecnici del ministero del Lavoro stanno calcolando gli eventuali costi di qualsiasi intervento e le risorse a disposizione non sono molte.

**Giacomo Andreoli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



## Il clima impazzito



A sinistra i danni provocati dalle burrasche in Veneto e a destra gli effetti della potente grandinata a Seregno



Peso:1-4%,7-63%

## Bonomi condivide la proposta Calderone Anche Confindustria vuole lo smart working anti afa

Frasca a pagina 6

### ALLARME AFA

Bonomi condivide il protocollo proposto da Calderone. Ma per Bombardieri (Uil) non c'è tempo: «Subito un decreto, stop alle attività oltre 33 gradi»

# Anche Confindustria chiede lo smart working anti caldo

**LUIGI FRASCA**

••• Un sistema di allerta caldo di Inail-Cnr con bollini rossi e una app per tutelare la salute dei lavoratori, come quelli dei cantieri, particolarmente esposti alle condizioni meteo. È un riepilogo dell'Inps sulle istruzioni per la cassa integrazione Covid per le ondate di calore. "Caronte" tiene alta la colonna di mercurio e istituzioni,

imprese, sindacati cercano di trovare delle soluzioni. Il presidente di Confindustria Carlo Bonomi invoca protocolli e smart working. Mentre per il segretario generale della Uil Pierpaolo Bombardieri «non c'è tempo di discutere protocolli, serve subito un decreto legge che protegga i lavoratori dalle temperature elevate e vieti i lavori particolarmente esposti, oltre i 33°». Mentre l'Inps comunica che anche temperature inferiori a 35° centigradi possono determinare l'accoglimento della domanda di accesso al trattamento ordinario, qualora entri in considerazione la valutazione an-

che della temperatura «percepita», che è più elevata di quella reale, si lavora ai bollini rossi dell'allerta caldo per

la salute dei lavoratori. Un sistema di previsione dello stress da calore per lo screening dei rischi professionali con cui Inail e Cnr puntano sulla prevenzione attraverso il progetto «Workclimate 2.0», con mappe che prevedono, fino a tre giorni, le aree geografiche dove si concentrano i maggiori rischi derivanti dal caldo, colorandole di rosso.

Il sito ha anche una sezione specifica dedicata alla previsione delle aree geografiche in cui è possibile il superamento della soglia di temperatura giornaliera di 35° gradi.

Nel progetto rientra anche una app, ad uso esclusivo dei datori di lavoro e delle figure della sicurezza aziendale, che permette una completa

personalizzazione del rischio caldo per varie località, calibrata sulle caratteristiche dei lavoratori e su vari scenari espositivi. I giovani Ance sono pronti a sperimentare

la app non appena disponibile. «Avere una rilevazione del rischio precisa, localizzata e con un sistema predittivo che consente al datore di lavoro di mettere in sicurezza la salute degli operai è una cosa positiva», dice Angelica Krystle Donati, Presidente dei Giovani Ance, se c'è «un coordinamento preventivo fra Inail e Inps per la Cassa Integrazione ordinaria». E se, una volta scelta Workclimate 2.0, sarà questo sistema a «fare fede quello e non altri bollettini o tipi di rilevazione» e se la app non inciderà direttamente sull'organizzazione del cantiere, ma servirà «alla sospensione del lavoro in cantiere per il caldo». Tutto questo, sottolinea Donati, con un «coinvolgimento non solo di imprese edili e sindacati, ma anche dei committenti pubblici e privati, perché si pone un problema di adempimento di contratti e di scadenze e di computo delle giornate concesse per l'andamento meteorologico. Bisogna evitare che per chi ferma la attività in cantiere ci siano ricadute penalizzanti». Il messaggio di Ance giovani



Peso:1-2%,6-54%

è chiaro: «tutto il sistema deve contribuire alla tutela dei lavoratori. Noi facciamo la nostra parte e gli altri devono fare la loro, committenti compresi». L'agenda sull'emergenza caldo e lavoro intanto ha già una data "in rosso". Il tavolo tra il ministero del Lavoro, ministero della Salute e parti sociali, sinda-

cati, associazioni datoriali, Inl, Inps, Inail, inizialmente fissato a lunedì 24, è stato aggiornato a martedì 25 luglio.

### *Indicazioni Inps*

*Una sistema di allerta di Inail-Cnr con bollini rossi e un'app per tutelare la salute di chi lavora*

### *Donati (Giovani Ance)*

*«Avere una rilevazione del rischio consente al datore di mettere in sicurezza la salute degli operai»*

**Carlo Bonomi**  
Presidente di  
Confindustria  
(LaPresse)



Peso:1-2%,6-54%

# Superbonus edilizi effetto shock ma attenti al futuro

**LUIGI BALESTRA**

**S**iamo nel pieno della pandemia e il 18 maggio 2020 il secondo governo **Conte** vara un decreto-legge contenente misure urgenti in materia di salute, sostegno al lavoro e all'economia. Tra di esse l'incremento al 110% dell'aliquota di detrazione delle spese sostenute per realizzare specifici interventi di efficienza energetica, riduzione del rischio sismico, installazione di impianti fotovoltaici e delle infrastrutture per la ricarica di veicoli elettrici negli edifici: il cosiddetto superbonus.

L'obiettivo perseguito è più che nobile: l'efficientamento energetico e la riduzione del rischio sismico soddisfano interessi fondamentali nella prospettiva della sicurezza e del benessere dell'intera popolazione. Il tutto iniettando linfa vitale a favore di un settore – quello delle costruzioni e del relativo indotto – in grave sofferenza da più di un decennio.

All'atteggiamento di favore sotto il profilo degli scopi perseguiti, segue la domanda se la misura sia riuscita a raggiungere

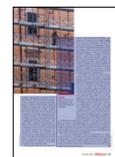
l'obiettivo. Una serie di dati sull'effettivo utilizzo del superbonus possono ritrarsi dal report del 30 aprile scorso stilato dall'Agenzia nazionale per le nuove tecnologie, l'energia e lo sviluppo economico sostenibile (Enea). A livello nazionale, le detrazioni maturate per i lavori conclusi ammontano a circa 65 miliardi; l'investimento medio per gli inter-

venti (comprensivo delle somme non ammesse a detrazione) è di circa 611 mila euro per i condomini, 117 mila per gli edifici unifamiliari, 98 mila per le unità immobiliari funzionalmente indipendenti e 281 mila per i castelli. Sulla scorta di questi dati, sono state effettuate varie analisi che mettono in luce una serie di vantaggi, nonché di possibili correttivi. Nel monitoraggio Nomisma ("Monitor 110" pubblicato il 21 febbraio 2023) si dà atto che l'impatto economico complessivo del superbonus 110% sull'economia nazionale è stato pari a 195,2 miliardi di euro, con un effetto diretto di 87,7 miliardi, 39,6 miliardi di effetti indiretti e 67,8 miliardi di indotto. In uno scenario in

cui si stima che il settore delle costruzioni in Italia consumi oltre il 30% dell'energia primaria (generata per il 93% da fonti non rinnovabili) e sia responsabile di circa un terzo delle emissioni di gas serra, ne deriva una riduzione totale delle emissioni di Co2 in atmosfera, responsabile mediamente del 40% del totale con punte fino al 70% nelle grandi città, stimata in 1,42 milioni di tonnellate. Quanto al bilancio delle famiglie, Nomisma evidenzia risparmi pari a circa 29 miliardi di euro (sui cantieri già conclusi). L'impatto sul mercato del lavoro ha poi decretato un incremento di 641 mila occupati nel settore delle costruzioni e di 351 mila nei settori collegati. L'indagine promossa dall'Ance – soggetto direttamente interessato – del 6 aprile 2023, rammenta l'importante contributo fornito dal settore delle costruzioni in termini di crescita del Pil. Sulla base di un modello empirico di valutazione, l'Associazione nazionale dei costruttori edili stima che, per ogni miliardo speso dallo Stato, 470 milioni di crediti fiscali sono destinati a rientrare in forma di nuove tasse, Iva e contributi vari. Sicché il costo effettivo è pari al 53% di quanto speso.

Di particolare interesse, poi, quanto af-

fermato dalla presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio (Upb), **Lilia Cavallari**, nel corso di un'audizione tenutasi il 16 marzo 2023 presso la Commissione Bilancio, tesoro e programmazione della Camera dei deputati. Sulla scorta della distribuzione delle agevolazioni ai Comuni, il superbonus ha avuto – si afferma – un impatto meno regressivo rispetto agli incentivi erogati in precedenza, consentendo una maggiore fru-



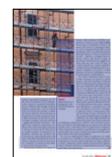
izione nelle aree meno ricche del Paese. Si è inoltre registrato un aumento significativo della fruizione delle agevolazioni per il risparmio energetico nei Comuni a reddito più basso ed è più che raddoppiata la quota di risorse destinate al Mezzogiorno.

Si è inoltre sottolineato come il settore delle costruzioni sia cresciuto in misura marcata, e più che in altri Paesi, nel biennio 2021-22, anche grazie allo sviluppo del comparto non residenziale e delle opere pubbliche. Si è poi rilevato che, nel biennio trascorso, il contributo degli investimenti in costruzioni residenziali alla crescita del Pil è stato di due punti percentuali, da ascrivere, sulla base del modello macro-econometrico in uso all'Upb, per una metà allo shock positivo generato dall'incentivo fiscale. I benefici generati dalla misura, dunque, sono difficilmente contestabili, ancor più se si considerano, da un lato, le stringenti regole di matrice sovranazionale destinate ad entrare in vigore nel prossimo futuro in tema di efficientamento energetico e, dall'altro, che il 68% degli immobili residenziali nel nostro Paese rientra nella classe

di efficienza energetica D o inferiore. Non si può però nascondere che l'Italia si contraddistingue per un numero non irrilevante di frodi, né che, come hanno rilevato rispettivamente Nomisma e l'Upb, la bontà del meccanismo è stata inficiata in una qualche misura da utilizzi non corretti, nonché da una generosità delle agevolazioni anche a favore dei ceti più abbienti.

Se è vero che, parafrasando Voltaire, la perfezione è in conflitto con il bene, non v'è dubbio che nel provvedimento che ha varato il superbonus vi sia stato molto di quel bene cui l'intera collettività anela. La riflessione sui dati empirici può però favorire aggiustamenti e stimolare, attraverso la consapevolezza di quel che è stato, scelte future ancor più virtuose. **'E**

## **Necessari alcuni correttivi alle procedure di erogazione per arginare frodi e perseguire lo scopo dell'equità degli incentivi. Gli analisti concordano: scossa all'economia**

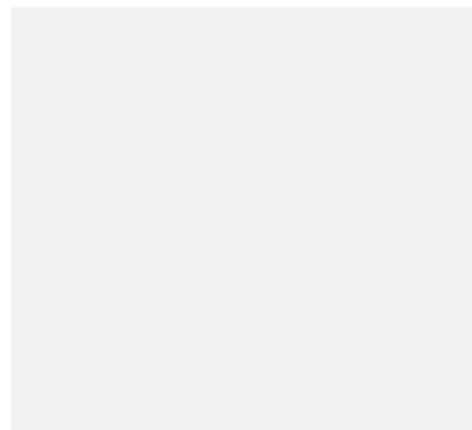


Peso:78-57%,79-60%

ITALIA | SABATO 22 LUGLIO 2023

# Continuano a esserci grossi problemi con i crediti del Superbonus

Migliaia di aziende edili non li possono cedere e si trovano con poca liquidità, rischiando di fallire



📷 (ANSA/DANIEL DAL ZENNARO)

Nell'ultima settimana in molte città italiane ci sono state alcune **manifestazioni** organizzate dai comitati che rappresentano i cosiddetti "esodati" del Superbonus. Vengono definiti così perché sono persone penalizzate dai correttivi introdotti dagli ultimi due governi alle regole del Superbonus 110, l'agevolazione fiscale per gli interventi di ristrutturazione che migliorano l'efficienza energetica di case e condomini. C'è chi non può entrare in casa perché il cantiere è stato abbandonato prima della fine dei lavori, e chi è stato costretto a utilizzare tutti i suoi risparmi per coprire le spese non più coperte dai crediti.

Questa situazione è il risultato degli interventi fatti dagli ultimi due governi: prima Mario Draghi e poi Giorgia Meloni hanno cambiato le regole con modifiche via via sovrapposte, spesso confuse e interlocutorie. Il cambio in corsa ha avuto conseguenze per le persone che si sono viste limitare la possibilità di fare i lavori senza anticipare i soldi necessari: le nuove regole, infatti, **hanno bloccato** il mercato dei crediti, il meccanismo che per due anni aveva favorito l'apertura dei cantieri. È un grosso problema per i beneficiari e anche per le aziende edili: molte sono state costrette ad abbandonare i cantieri nell'impossibilità di pagare gli stipendi.

Il Superbonus al 110 per cento fu introdotto nel 2020 dal secondo governo di Giuseppe Conte. Con questa misura il governo si impegnò a rimborsare la totalità delle somme spese per le ristrutturazioni di edifici residenziali – ville comprese – più il 10 per cento, quindi in sostanza con un contributo aggiuntivo. Poteva essere riscosso in tre diversi modi. Il primo, il più lineare e sicuro, era la detrazione fiscale fatta ai proprietari delle case che pagavano direttamente i lavori di tasca loro: i rimborsi venivano fatti dallo Stato detraendo gli importi dalle tasse dovute negli anni successivi.

Gli altri due modi erano legati alla cosiddetta “cessione del credito”. Uno era lo sconto in fattura applicato dai fornitori e dalle imprese: chi faceva i lavori si accollava il credito fiscale dei proprietari per recuperarlo successivamente dallo Stato sotto forma di detrazione fiscale. L'altro era la cessione del credito di imposta: si poteva trasferire la detrazione fiscale ad altre imprese, banche, enti o professionisti. Attualmente la riscossione è rimasta possibile solo attraverso il primo modo. Gli altri due sono stati **cancellati** da un decreto-legge approvato lo scorso febbraio.

– **Leggi anche:** [Le grandi truffe con i bonus edilizi](#)

Ma già dall'inizio del 2022, prima del blocco introdotto lo scorso febbraio, il mercato dei crediti si era intasato: migliaia di aziende edili si erano prese in carico crediti fiscali nella convinzione di fare un investimento, contando di poterli cedere successivamente a banche o altri intermediari come Poste Italiane guadagnandoci il 10 per cento. Diverse banche, però, erano state costrette a fermare l'acquisto dei crediti dopo aver esaurito il cosiddetto “spazio fiscale”: avevano cioè ricevuto moltissime richieste e comprato un credito totale pari a tutte le tasse dovute allo Stato, senza quindi possibilità di incassarne altro.

In seguito agli interventi del governo, inoltre, molte banche e intermediari avevano deciso di non comprare più crediti, considerati

un investimento poco sicuro per via del continuo cambio di regole. Il governo ha tentato più volte di correggere le modifiche per stimolare la ripresa degli acquisti, senza successo. Secondo i dati diffusi dalla sottosegretaria al ministero dell'Economia, Lucia Albano, ci sono 4,42 miliardi di euro di crediti bloccati relativi al Superbonus, ma secondo le associazioni di categoria sarebbero ancora di più.

L'ANCE, l'associazione che rappresenta i costruttori edili, già più di un anno fa aveva proposto alcune soluzioni per sbloccare il mercato, per esempio consentendo alle banche di usare i crediti per pagare non soltanto le loro tasse, ma anche quelle pagate dai loro clienti attraverso i modelli F24 gestiti dalle banche. In questo modo si amplierebbe lo spazio fiscale delle banche che avrebbero la possibilità di acquistare nuovi crediti dalle imprese e sbloccare la situazione. Il governo, però, non ha mai considerato questa ipotesi.

Un'altra possibilità è consentire alle grandi aziende partecipate, come Cassa Depositi e Prestiti, di acquistare i crediti come segnale di fiducia per stimolare il mercato. Era la strategia seguita all'inizio dell'anno da alcune Regioni che avevano iniziato ad acquistare direttamente i crediti, ma anche questa possibilità è stata bloccata dal governo.

Secondo **Federica Brancaccio**, presidente dell'ANCE, migliaia di imprese hanno bilanci in teoria ottimi, gonfi di crediti fiscali che però non possono essere ceduti e per questo si trovano poi senza liquidità, con il rischio di fallire. «Qui in ballo non ci sono solo le imprese, ma anche le famiglie che non riescono a completare i lavori» dice **Brancaccio**. «Il governo deve intervenire altrimenti si rischia di lasciare molte persone e aziende senza risposte e senza una soluzione. Serve almeno una proroga dei lavori già iniziati, per far finire i cantieri».

L'ANCE ha segnalato tra le altre cose che il blocco dei crediti ha favorito l'attività degli speculatori: fanno offerte molto basse per acquistare i crediti bloccati delle aziende, che vengono tentate a causa della necessità di avere liquidità anche a costo di perderci un sacco di soldi. Negli ultimi mesi sono state create alcune piattaforme online per favorire la compravendita di crediti fiscali ed evitare le speculazioni, incrociando la domanda e l'offerta. Esistono per esempio SiBonus, promossa dalle Camere di Commercio italiane e dal Consiglio Nazionale dei Dottori Commercialisti, e FederBonus, promossa da Federcontribuenti.

Era attesa anche una piattaforma sviluppata da Enel attraverso la controllata EnelX: il 31 maggio un'altra sottosegretaria al ministero

dell'Economia, Sandra Savino, aveva assicurato che la piattaforma di Enel X sarebbe stata operativa entro settembre, ma nel frattempo non ci sono state novità.

Secondo **Brancaccio**, il governo dovrebbe fare una riflessione sul futuro del Superbonus e sul fatto che non può essere accantonato, sia per la necessità di continuare a riqualificare le case e consumare meno energia, sia per evitare di mandare in crisi migliaia di aziende: «Purtroppo però è difficile fare proposte senza sapere quanto lo Stato vuole investire sui bonus edilizi. Dovrebbero essere introdotte limitazioni in base al reddito: agevolazioni al 100 per cento per chi è incapiente [cioè con un reddito così basso da non presentare la denuncia dei redditi, ndr] e una percentuale inferiore per chi invece può permetterselo. Inoltre va ripristinata la cessione dei crediti e lo sconto in fattura».

Nel dettaglio, **ANCE ha proposto** di mantenere due sole aliquote, il 70 e il 100 per cento, e di rendere più strutturale il Superbonus per i prossimi 10 o 15 anni in modo da dare sicurezza ai contribuenti, spesso spiazzati dai continui cambi di regole. L'associazione propone inoltre l'istituzione dei cosiddetti mutui "verdi", cioè dedicati ai lavori di riqualificazione energetica, garantiti dallo Stato e con tassi inferiori rispetto ai valori di mercato. Secondo le stime, in questo modo si potrebbero finanziare circa 120mila interventi all'anno con un investimento statale di 20 miliardi di euro, circa la metà dei costi annuali sostenuti fino al 2022. Secondo il *Sole 24 Ore*, tuttavia, il governo **vorrebbe impegnare** una somma decisamente inferiore per continuare a finanziare i bonus edilizi: 3 miliardi di euro all'anno.

– **Leggi anche:** [Bologna sta diventando più rossa](#)

**TAG:** [ANCE](#), [CESSIONE CREDITI](#), [FEDERICA BRANCACCIO](#), [SUPERBONUS](#), [SUPERBONUS 110](#)

[Mostra i commenti](#)



Breve guida alla "non-monogamia etica"



Un nuovo modo di respirare, col retto

[Vai al prossimo articolo](#)



I tre mesi di vacanze estive della scuola sono troppi?

PLAYER ISTITUZIONALI

# L'AUMENTO DEI TASSI D'INTERESSE STA INCIDENDO SU MUTUI E COMPRAVENDITE



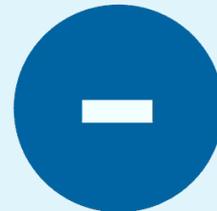
**Federica Brancaccio**



**ANCE**

Il continuo rialzo dei tassi d'interesse sta penalizzando famiglie e imprese. Mutui e prestiti sono sempre più difficili da ottenere e più cari, e questo ha come conseguenza la flessione delle compravendite, già iniziata a fine 2022. Gli ultimi dati disponibili, relativi al primo trimestre di quest'anno, confermano questo trend: -8,3% il numero delle compravendite secondo l'Agenzia delle Entrate. Un quadro che ci preoccupa perché significa che per tantissime famiglie e giovani abitare nei centri urbani, dove si concentrano servizi e maggiori opportunità di lavoro, sta diventando un'impresa quasi impossibile. Non possiamo stare a guardare: occorrono politiche abitative diversificate, flessibili, articolate sul territorio, con alloggi pensati per diverse categorie di utenze, e un regime fiscale che agevoli le locazioni. L'accessibilità alla casa è una priorità assoluta.

SENTIMENT



Peso:83%

# Rigenerazione urbana Al Festival diffuso anche l'assessora Lori e il Comune di Parma Allodi, dalle Ex Reggiane a Ravenna i progetti sfilano a «Città in scena»

» Parma è salita in cattedra a «Città in scena», il Festival diffuso della Rigenerazione urbana, nel corso della tappa svoltasi nei giorni scorsi a Livorno e promossa da Ance (Associazione nazionale costruttori edili) assieme ad altre realtà.

Il Festival vuole esaltare e valorizzare la forte capacità progettuale delle città italiane, in particolare quelle intermedie alle prese con la grande sfida del Pnrr. Quella di Livorno è stata l'occasione per Ance Emilia Romagna per presentare due progetti: il primo, a Reggio Emilia, riguarda l'intervento di riqualificazione urbana di una parte dell'area delle ex Officine meccaniche reggiane da parte dell'azienda parmigiana Allodi. Come ha spiegato la vicepresidente Daniela Allodi (che guida l'azienda di famiglia assieme alla presidente Michela Allodi), «riqualificare una zona simbolo come le ex Officine rappresenta una grande soddisfazione perché sarà uno dei nuovi cuori pulsanti della città». Non solo: «Operare all'interno di un comparto industriale dismesso stimola una nuova stagione di rigenerazione urbana, e al contempo agisce come volano depurativo, riqualificando non solo i concetti di memoria storico-sociale del luogo e del quartiere, ma anche riequilibrando la struttura di un'importante parte di città».

Il secondo, a Ravenna, di cui è

stato recentemente pubblicato il bando di gara, punta al recupero del complesso edilizio noto come Isola San Giovanni, per destinarlo a residenza per studenti universitari. Ma si tratta di un'occasione di rigenerazione di ambito urbano molto più vasto.

Per l'occasione è intervenuto anche il Comune di Parma presentando il grande progetto che rientra tra quelli del programma «Abitare la rigenerazione. Mas - Mosaico Abitativo Solidale, finanziato dal Pinqua - Programma Innovativo per la Qualità dell'Abitare», inserito nella missione 5 del Pnrr.

Presenti anche Barbara Lori, assessora alla Programmazione territoriale, Edilizia, Politiche abitative dell'Emilia Romagna e il collega toscano Stefano Baccelli, con delega a Infrastrutture, Mobilità e Governo del Territorio. «Oggi ci troviamo di fronte ad esempi concreti di città del futuro, che trovano nella rigenerazione urbana la chiave di volta per una trasformazione nel segno della sostenibilità e della qualità dei luoghi a favore delle comunità - ha commentato Lori - Il nostro ruolo è quello di promuovere la rigenerazione urbana e le azioni, anche di semplificazione, approvate dal 2018 con le nuove Legge Urbanistica Regionale. Il nostro impegno ha visto oltre 100 milioni assegnati a 126 interventi grazie a due bandi. Diversi esempi che oggi, con i nuovi Piani Urbanistici

Generali, si collocano in una visione strategica più ampia in cui il contrasto al consumo di suolo è sempre con maggior forza un obiettivo condiviso tra istituzioni e forze economiche. E che sempre più potrà trovare soluzioni capaci di trasformare e contrastare disuguaglianze territoriali e creare nuove opportunità attente ai bisogni e al necessario adattamento ai cambiamenti climatici»

Per il Presidente di Ance Emilia Romagna, Maurizio Croci, «I processi di rigenerazione urbana devono intendersi anche come iniziative di sviluppo e riqualificazione del tessuto sociale, produttivo e culturale. La rigenerazione urbana è un percorso ineludibile per contenere il consumo di suolo ma è necessario un intervento normativo nazionale, che consenta il superamento delle regole oggi esistenti, pensate appunto per le città in espansione». Il Festival proseguirà con altre tappe e culminerà a Roma a dicembre con un grande evento all'Auditorium Parco della Musica.

**r.c.**



**Le città del futuro**  
Da sinistra, alla tappa di Livorno del Festival dedicato alla rigenerazione urbana, Luca Torri, ad Stu Reggiane spa, Daniela Allodi, vicepresidente dell'azienda Allodi, e Flavio Monosilio, del centro studi Ance.



Peso:35%

# SOCIAL

## FACEBOOK



Ance

20 h · 🌐

#bonusedilizi: dobbiamo risolvere il problema dei crediti incagliati e chiediamo una proroga dei lavori in corso. La perdita di fiducia di imprese e cittadini renderebbe inutile qualsiasi norma strutturale per il futuro. La Presidente #Branccaccio all'evento Fillea Cgil

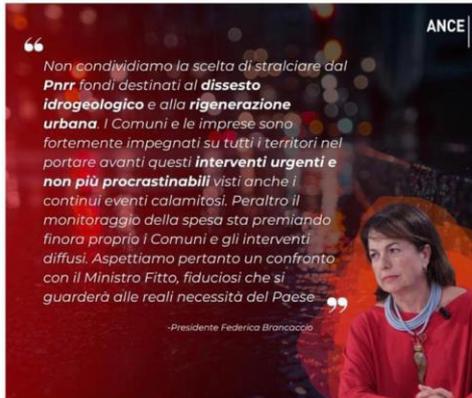


Ance

16 h · 🌐

#Pnrr: no a stralcio fondi #dissestoidrogeologico e #rigenerazioneurbana. #Ance auspica confronto con Ministro Raffaele Fitto per garantire tempestività e certezza a interventi non più procrastinabili 📌  
<https://ance.it/2023/07/rimodulazione-pnrr-branccaccio-no-a-stralcio-fondi-dissestoidrogeologico-e-rigenerazione-urbana/>

#ANCEcomunicato



Ance

22 h · 🌐

#Ance firma con #Aspi un protocollo per promuovere il piano di sviluppo e tutelare le #imprese

#ANCEcomunicato

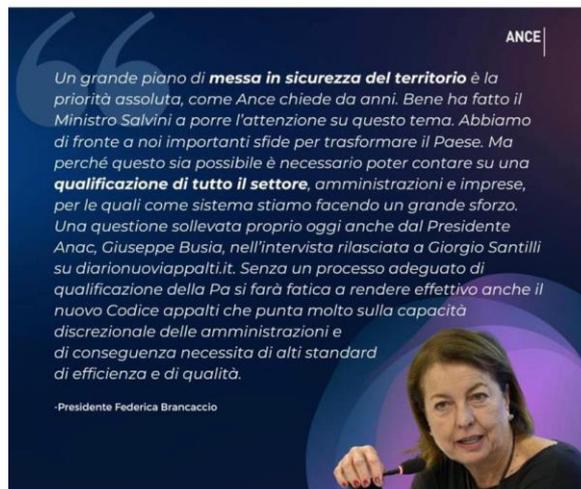
📌 <https://ance.it/2023/07/ance-firma-con-aspi-un-protocollo-per-promuovere-il-piano-di-sviluppo-e-tutelare-le-imprese/>



Ance

2 d · 🌐

La Presidente #Branccaccio sull'iniziativa "L'Italia dei sì" del Ministro Matteo Salvini e sull'intervista al Presidente #Anac #Busia rilasciata a Giorgio Santilli su [www.diarionuoviappalti.it](http://www.diarionuoviappalti.it)



## TWITTER

**ANCE** @ancenazionale · 17h  
#GreenDealEuropeo: necessario un Piano nazionale per la riqualificazione del patrimonio immobiliare con adeguate misure e risorse a sostegno. Il Vicepresidente #Petrucco in audizione in Commissione Politiche Ue @Montecitorio

#ANCEinaudizione



**ANCE** @ancenazionale · 1d  
Rinnovato oggi dalla Presidente #Ance Brancaccio e dal Presidente @FondazioneCNI Perrini il protocollo per rafforzare la #sicurezza sul lavoro puntando su formazione, digitalizzazione e diffusione di modelli virtuosi



**ANCE** @ancenazionale · 2d  
Parte [diarionuoviappalti.it](https://diarionuoviappalti.it) progetto editoriale realizzato da @gorgiosantilli in collaborazione con #Cresme

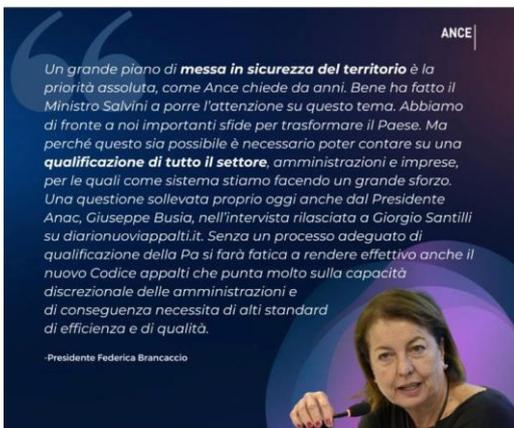


## LINKEDIN

**ANCE** Ance  
16,665 followers  
2d · 🌐

La Presidente #Brancaccio sull'iniziativa "L'Italia dei sì" del Ministro #Salvini e sull'intervista al Presidente #Anac #Busia rilasciata a Giorgio Santilli su [diarionuoviappalti.it](https://diarionuoviappalti.it)

See translation



**ANCE** Ance  
16,665 followers  
16h · 🌐

#Pnrr: no a stralcio fondi #dissestoidrogeologico e #rigenerazioneurbana. #Ance auspica confronto con Ministro Raffaele Fitto per garantire tempestività e certezza a interventi non più procrastinabili 📄 <https://lnkd.in/dzDhRkcE>

#ANCEcomunicato

See translation



**ANCE** Ance  
16,665 followers  
1d · 🌐

Rinnovato oggi dalla Presidente **#Ance** Brancaccio e dal Presidente **Consiglio Nazionale degli Ingegneri** Perrini il protocollo per rafforzare la **#sicurezza** sul lavoro puntando su formazione, digitalizzazione e diffusione di modelli virtuosi

See translation



**ANCE** Ance  
16,665 followers  
22h · 🌐

**#Ance** firma con **Autostrade per l'Italia** un protocollo per promuovere il piano di sviluppo e tutelare le **#imprese**

**#ANCEComunicato**

👉 <https://lnkd.in/d/3fm9b6h>

See translation



**ANCE** Ance  
16,665 followers  
20h · Edited · 🌐

**#bonusedilizi:** dobbiamo risolvere il problema dei crediti incagliati e chiediamo una proroga dei lavori in corso. La perdita di fiducia di imprese e cittadini renderebbe inutile qualsiasi norma strutturale per il futuro. La Presidente **#Brancaccio** all'evento Filea Cgil

See translation



## INSTAGRAM



**ANCE** ancenazionale





**Protocollo d'intesa  
Ance e Autostrade per l'Italia**

“  
L'accordo siglato con Aspi è frutto di un intenso e proficuo confronto che mira a garantire un modello virtuoso nei rapporti tra imprese ispirato alla collaborazione e ad alti standard di qualità, tutelando tutti gli attori della lunga filiera delle costruzioni e gli interessi della collettività.”

—Presidente Federica Brancaccio

ANCE

ANCE

Un grande piano di **messa in sicurezza del territorio** è la priorità assoluta, come Ance chiede da anni. Bene ha fatto il Ministro Salvini a porre l'attenzione su questo tema. Abbiamo di fronte a noi importanti sfide per trasformare il Paese. Ma perché questo sia possibile è necessario poter contare su una **qualificazione di tutto il settore**, amministrazioni e imprese, per le quali come sistema stiamo facendo un grande sforzo. Una questione sollevata proprio oggi anche dal Presidente Anac, Giuseppe Busia, nell'intervista rilasciata a Giorgio Santilli su [diarionuoviappalti.it](http://diarionuoviappalti.it). Senza un processo adeguato di qualificazione della Pa si farà fatica a rendere effettivo anche il nuovo Codice appalti che punta molto sulla capacità discrezionale delle amministrazioni e di conseguenza necessita di alti standard di efficienza e di qualità.

—Presidente Federica Brancaccio